Omaggio
dell'
190

Prof. ENRICO MORSELLI

Positivismo e Reincarnazione

ALCUNI SPUNTI POLEMICI

Estratto dalla Rivista « LUCE E OMBRA »

ROMA – 1914
Casa Editrice « LUCE E OMBRA »
Via Varese, 4

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA
F.G. Misc.
190
39
SAPIENZA - UNIV. DI ROMA

Digitized by Google

KHS 2606017
Gen 18375
K.G. Misc 190.39

Digitized by Google

Prof. ENRICO MORSELLI

Positivismo e Reincarnazione

ALCUNI SPUNTI POLEMICI

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITA' DI ROMA

Estratto dalla Rivista « LUCE E OMBRA »

ROMA - 1914

Casa Editrice « LUCE E OMBRA »

Via Varese, 4

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO: I. L'inchiesta Calderone sulla « Reincarnazione » e le critiche alla mia risposta. — II. La mia posizione filosofica. — III. Metapsichica e positivismo. — IV. Confusione tra ipotesi e credenza. — V. Ambiguità dell'inchiesta e di molte risposte. — VI. Metempsicosi e reincarnazione nella Etnografia religiosa. — VII. Metempsicosi e reincarnazione in alcuni filosofi. — VIII. L'argomento di Aristotele e il paradosso di Bergson. — IX. Assurdità e pretese pseudo-scientifiche della tesi reincarnazionistica. — X. Immoralismo ed antiteismo della tesi. — XI. Nessuna risposta esauriente alle mie critiche.

La mia risposta alla Inchiesta internazionale sulla *Dottrina della Reincarnazione* del sig. avv. INNOCENZO CALDERONE di Palermo, e da lui pubblicata insieme ad altre centonove in un suo volume comparso pochi mesi or sono a Milano, ha dato occasione a non pochi rilievi critici (1); anzi è forse la sola, che essendo in assoluta opposizione con la dottrina delle esistenze successive, sia stata presa di mira, tanto dal CALDERONE stesso (2), quanto da altri studiosi di questioni meta-filosofiche (3). Essa è anche stata ripubblicata da qualche periodico spiritistico o psichicistico, come « *Luce e Ombra* »; il che vuol dire che le si è voluto accordare un certo valore in paragone delle moltissime altre ricevute.

Questa posizione, che mi viene cortesemente concessa nella discussione reincarnazionistica, non dipende di certo dalla mia personalità scientifica, qualunque essa sia (su ciò non mi voglio fare illusioni), ma dal fatto semplicissimo che di quelle centodieci risposte, la mia è una delle pochissime negative, ed è o sembra, al dire di un suo critico, quella che « ha saputo abilmente riassumere *tutte* le gravi obiezioni che all'ipotesi della reincarnazione si possono opporre dal punto di vista teoretico e sperimentale » (BRUERS).

---

(1) CALDERONE I., *La Reincarnazione*. — Inchiesta internaz., Milano, Casa editr. « Veritas », 1913, un vol. in-8°.

(2) Veggasi nella *Prefazione*, vol. cit., p. 11, 21 e *passim*.

(3) BRUERS A., *In tema di reincarnazione*, « Luce e Ombra », 1913, fasc. X, pag. 433-44[illegible].

Digitized by Google

Veramente, nel rispondere io non aspiravo a tanto, anche perchè avendo ben poco tempo a mia disposizione per i lavori scientifici e per le altre mie occupazioni di spontanea scelta od obbligatorie, non posso sempre rispondere a tutte le domande, richieste, questionarî che mi si dirigono da ogni parte, e perchè al CALDERONE inviai le prime brevi e non complete considerazioni che mi venne fatto di scrivere *currenti calamo*. Perciò, se ho toccato nel vivo della questione, dico subito, come mi pare abbia detto MANZONI per altro scopo, che non l'ho fatto apposta. Egli è che la dottrina o ipotesi, che dir si voglia, della reincarnazione, non appena enunciata, solleva nello spirito di un biologo e di un psicologo positivo le più pronte, le più logiche e le più coordinate obiezioni: come assai bene ha detto un illustre fisiologo nell'inviare la sua risposta all'inchiesta, LUIGI LUCIANI, ci si sente del tutto disorientati quando si ha la mente diretta alla scienza positiva.

Ritorno pertanto a scrivere sulla dottrina reincarnazionistica in questo Periodico aperto liberamente a tutti gli studiosi di psicologia supernormale, poichè mi preme di chiarire alcuni punti della mia risposta in considerazione della serietà e della moderazione addimostrate dal BRUERS nella sua critica.

***

La mia posizione filosofica.

E per controrispondere ai miei critici, mi tocca subito protestare contro la qualificazione di « scienziato materialista » attribuitami dal CALDERONE (pur senza nominarmi), e dall'articolista suo collaboratore L. N. P. (1) poichè, almeno nel senso che in certi circoli, dirò così, filosofici (?), o, meglio, nel linguaggio volgare dei dilettanti di « filosofia », si assegna a codesto aggettivo, io non sono tale, nè mai lo fui anche quando il materialismo dominava nei veri circoli scientifici e filosofici una trentina di anni fa. Tutta la mia opera di medico, di psicologo, di antropologo, di filosofo e di sociologo sta lì ad indicare, a chi la sappia leggere e capire nel suo intrinseco e più o meno reale valore, che se io sono uno scienziato positivo, anzi « positivista » (non in senso comtiano, però), non ho mai veduto i problemi della Natura,

(1) Veggasi in « Filosofia della Scienza », Palermo, 1913, fasc. dic. (Articoli firmati L. N. P. - LUIGI NOLA-PITTI).

Digitized by Google

dell'Uomo e dello Spirito traverso la lente miopica delle pure e semplicistiche dottrine « materialistiche ».

Non nego che i materialisti tedeschi della seconda metà del 1800 non abbiano esercitata una fortissima influenza intellettuale sulla generazione alla quale io appartengo. È noto però che VOGT, CZOLBE, BÜCHNER, MOLESCHOTT, per mezzo di DAVIDE STRAUSS, di BRUNO BAUER, di FEUERBACH, discendevano in linea retta, sebbene collaterale, da HEGEL, e formavano, come si è detto, l'estrema sinistra della sua scuola. Il loro materialismo sistematico era una logica derivazione del grandioso panteismo inaugurato dal celebre metafisico di Berlino, ma difettava sopratutto e troppo nella parte psicologica che è, se non erro, quella dove i miei studii mi concedono una certa maggiore competenza. Nè BÜCHNER, nè MOLESCHOTT ebbero mai un'idea chiara delle difficoltà, in cui il loro meccanicismo si imbatteva quando si accostava ai fenomeni di coscienza. Del resto, la medesima trascuranza del fatto psicologico si trovava nel positivismo originario di AUGUSTO COMTE, che insieme col materialismo degli scienziati tedeschi sunnominati e coll'evoluzionismo di SPENCER e di DARWIN ha costituito la triplice corrente, onde si è formato e svolto il positivismo italiano degli ultimi tre o quattro decennii, assai differente, come ognuno sa o dovrebbe sapere, dal comtiano. È appunto in ragione dei nuovi lumi arrecati dalla psicologia e dalla biologia che noi non possiamo più dirci « materialisti ». Preferiamo il nome di « monisti », perchè la coscienza, il pensiero, la « vita dello spirito » devono trovar posto in una filosofia integrale al pari dell'inconscio e dell'oggetto pensato, ossia del « circolo della materia ».

Lo stesso errore nell'apprezzamento della mia posizione filosofica viene ripetuto nella lunga recensione critica del NOLA-PITTI ad un mio discorso di psicologia sintetica o filosofica (1). Anche egli giudica erroneamente il mio « positivismo », in quanto ignora o dimentica che esso da lunghi anni si è armonizzato col principio gnoseologico (2). Prescindendo dagli appunti che egli mi muove sul metodo di argomentare, che egli chiama scientifico o psicologico e non filosofico, come se fosse possibile fare della filosofia senza scienza e senza psicologia, posso respingere la sua accusa di considerare che i concetti di causalità, di natura e di vita siano fuori del nostro pen-

---

(1) MORSELLI ENRICO, *I limiti della coscienza*, discorso generale al Congr. della Soc. Ital. pel progr. d. Scienze, tenuto in Genova (1912), pubbl. negli « Atti », Roma 1913, ripubbl. in « Riv. Filosofica », e in « Conferenze e Prolusioni », 1913.

(2) Oltre a tutta la collezione della « Rivista di Filosofia Scientifica » da me diretta durante dieci anni (1882-1892), si può trovare il mio pensiero filosofico anche nell'*Antropologia generale*, Torino, Lezione V, p. 131, (edita fino dal 1888 !).

Digitized by Google

siero (?). Ma dato che il metodo positivo, per chi ben lo capisca, consiste perfettamente in questo, di non volere filosofare se non con elementi che siano nel pensiero stesso, la differenza del positivismo dall'idealismo risiede soltanto nell'esigere che quegli elementi derivino in linea retta dalla « esperienza ». Rimane il problema metafisico di ciò che cade nel campo della nostra esperienza, la quale è duplice: esterna, con riguardo a quello che sta fuori di noi, e interna, con riguardo a quello che abbiamo la coscienza di possedere entro di noi. Su questo fondamentalissimo punto non è certamente da incolpare il « positivismo » se la filosofia appare scissa e contradditoria fra i suoi maggiori rappresentanti. Dirò in proposito due sole parole. Sull'esistenza del mondo esteriore sensibile, e quindi sui rapporti fra il sensibile e l'intelligibile, vi sono due correnti in contrasto: per l'una, il senso ci rivela una Realtà obiettiva, fuori di noi; per l'altra, la Realtà è un prodotto soggettivo dello spirito. Chi ha ragione?

I realisti (e fra di essi si contano filosofi di primissimo ordine, come lo stesso KANT colla sua « cosa in sè », lo SPENCER col suo « inconoscibile », lo STUART MILL con la sua « possibilità permanente dell'oggetto di percezione », senza parlare dei modernissimi MACH, AVENARIUS, JAMES, HÖFFDING), ammettono che la esperienza interna abbia un oggetto esterno, sia il proprio corpo soltanto, sia al di là di esso il mondo percepito dai nostri sensi e ricostruito secondo il nostro simbolismo. Gli idealisti invece (lasciando in disparte le loro liti di famiglia, tra assolutisti e obiettivisti come FICHTE e SCHELLING, tra dialettici e logicisti come HEGEL e CROCE, e teleologisti come LOTZE od EUCKEN), in fondo sostengono che la esperienza stessa crea sè medesima, ossia le proprie modalità, le proprie forme e il proprio sviluppo; e così l'idealismo arriva fino all'assurdo del solipsismo Berkeleyano.

Orbene, decidersi per l'una o per l'altra direzione filosofica è forse più questione di temperamento che effetto di raziocinio, giacchè da secoli e secoli le due tesi si trovano di fronte, e nessuno ha saputo ancora indicarne una conciliazione. Questo però non giustifica affatto la singolare disposizione d'animo che gli idealisti, e sopratutto i neo- dell'ultim'ora, mostrano verso i loro oppositori, realisti e positivisti (è tutt'uno), rinfacciandoli di non sapere concepire l' « essenza del reale » (?) ed annunziando che le esperienze particolari esistono solo in quanto noi « pensiamo l'esperienza » (!). Essi insomma, dal momento che crediamo sul senso comune che questa esperienza presupponga un « dato », un che di « reale » presentato alla nostra coscienza da qualcosa che *non è* questa *coscienza*, ci accusano di non

Digitized by Google

essere abbastanza « filosofi », anzi di non esserlo affatto: noi, secondo il loro giudizio (meschino e fantastico ad un tempo), non sappiamo maneggiare un'argomentazione « filosofica », perchè non parliamo di « concetti puri » e non ammettiamo le « categorie » aprioristiche o innatistiche dell'umano pensiero. Saremmo, cioè, al loro raffronto degli « scienziati » (concessione generosa), anzi degli « scientisti » (epiteto satirico e perciò ingiurioso). Adesso in Italia si segue BENEDETTO CROCE, che non vuol saperne di scienza, sopratutto di scienze particolari, e tutto riduce ad una dialettica di genere estetico (creazione spirituale a sè); ma chi lo copia non ha poi la sua potenzialità mentale, e come è accaduto al prof. GENTILE, si finisce, a quanto pare, col non capirlo più e col metterglisi di contro (1).

Così il BRUERS e il NOLA-PITTI a mio riguardo! Il che tradotto in buona moneta vorrebbe dire che noi positivisti e uomini di scienza non capiamo niente o ben poco di « filosofia »: è un metodo quanto mai spicciativo di polemizzare. Mi ricordo che il GENTILE, quassù citato, seguendo i sistemi arcicritici del suo insigne maestro (di ben altra forza logica e coltura enciclopedica provvisto!) mi sbalestrò contro la stessa accusa a proposito della mia introduzione ai *Problemi dell'Universo* di HAECKEL (2). Ma se capovolgessimo lo strale e lo portassimo tale e quale verso le nubi, dove si innalzano e si perdono certi « filosofi » nel loro verbiloquio? Se anche noi li accusassimo di non sapere, nè capir nulla delle scienze particolari, e perciò di far tanto spesso della filosofia funambulica e senza costrutto? Se gridassimo loro nell'orecchio, perchè finalmente ci odano o capiscano, che il problema conoscitivo, il punto di vista « gnoseologico », questo sempiterno ritornello dei neo-kantiani, neo idealisti e semi-idealisti, riguarda dal KANT in poi, non le sole teorie e ipotesi scientifiche, ma, ancora più, le costruzioni metafisiche?

Eppure, essi non fanno altro che rinfacciarci di non avvertire o

---

(1) Veggasi su questo disaccordo, che è gravissimo, più di quel che appaia dalle moderate o trattenute espressioni del CROCE, l'articolo da questi pubblicato sulla rivista « Aprutium » di Valentini, Loreto Aprutino, gennaio 1914.

(2) Veggasi: MORSELLI E., *La filosofia monistica in Italia*, in trad. ital di detta opera, Torino, U. T. E. T., 1904, pag. VII-XLIII. Ora che leggo le succitate critiche del CROCE al GENTILE, propendo a credere che questi non sia agli occhi del suo stesso Maestro « abbastanza filosofo », come egli si crede; eppure, nessuno gli contesta l'alto valore dell'ingegno, cosicchè il PREZZOLINI, tentando di rinnovare la sua « Voce » per salvarla dal solito naufragio di tutte le effemeridi Italiane non popolari, la mette sotto il patrocinio dei due Numi, CROCE e GENTILE (cfr. art. di programma, num. genn. 1914). Si ha ragioni di dubitare della validità di tale patrocinio, non per il loro intrinseco valore rappresentativo, che è grande anche per chi, come me, ne dissente e magari si scusa di avere il coraggio di dissentire, ma perchè la loro filosofia sta lontana dalla mentalità media degli italiani, che è realistica e non si affannerà mai per l'hegelianismo sia originale, sia derivato. Quando si pensa che la massa dei lettori della « Voce » è forse pronta a dire che il D'ANNUNZIO si è fatto un idealista, dal « Martirio di San Sebastiano » ad oggi, o che il giornale " Lacerba „ è ricco di originalità e di moralità!

Digitized by Google

di non sapere, il che è il medesimo, che è il « pensiero » quello che pensa l'oggetto, e non l'oggetto che « pensa il pensiero », che « l'oggetto è dentro di noi », mentre il pensiero « va fuori di noi » (?).

Dio buono! queste grosse cose le sappiamo tutti: — se le formula, a modo suo, perfino il villano all'aratro, quando dice che gli occhi del bue veggono le cose esterne differenti da quelle che vediamo noi uomini; anzi, il villano imagina e crede che il bue lo vegga sotto le apparenze di un gigante .... perchè il suo occhio è più grosso del nostro. E lo dice e lo pensa ogni persona men che colta quando suppone (e non a torto) che ognuno abbia del mondo una visione colorata diversa, tanto che *de gustibus non est disputandum*.

Questi concetti empirici sono la base della magna « gnoseologia »; nè c'è da farne tanto chiasso. I filosofi idealisti, vecchi o nuovi, fanno come le oche del Campidoglio in vista dei Galli intraprendenti; ogni volta che veggono gli avversarii, « positivisti » e « materialisti », avvicinarsi alla rocca forte della *filosofia vera*, si mettono a gridarci contro che senza pagare il dazio dovuto al principio gnoseologico non si può entrare. Ebbene, questo dazio, lo si paga da tutti: e con ciò? Si distrugge forse il fatto provatoci del senso comune (è di moda appellarsi a questo criterio nelle filosofie modernissime, pragmatistiche, bergsoniane, boutrouxiane ecc.), che il mondo reale esiste fuori di noi, che il non-io si oppone, per così dire, all'io? Nessuno dei sistemi idealistici ha mai saputo dimostrare che questo reale, questo non-io siano pure creazioni dello spirito, mentre è anche rimasto impotente a convincerci che lo spirito sia una sostanza a sè e viva di esperienze puramente soggettiva. Se non fosse irriverente, si potrebbe chiedere all'idealismo di lasciare affrontare ai suoi sostenitori una buona bastonata sulla testa; soltanto Arlecchino nell'antica commedia dell'arte poteva chiedersi se il colpo era una imaginazione « soggettiva », o se il bastone non fosse « oggettivo » e non avesse avuta, per caso, all'altra estremità una mano « reale » che lo teneva.

L'ironia è in certe discussioni un'arma permessa, massime quando uno degli avversarii, come in questo caso, deforma più o meno coscientemente la verità e attribuisce agli aggettivi di cui gratifica il suo oppositore un significato evidentemente minorativo, se non anche dispregiativo. E tale è quello che in certi circoli di coltura odierna si dà al termine di « materialista ». Ecco perchè, a chi mi chiama o mi presenta sotto quell'aspetto, io rispondo che non mi conosce, o non mi ha mai compreso. Meno male che qualcuno ha saputo discernere nella mia opera integrale quel poco che può essere o valere il mio intimo pensiero filosofico.

Digitized by Google

ERMINIO TROILO, che mi ha onorato di un suo giudizio competente, ha ben saputo vedere che cosa sia quella « filosofia scientifica », di cui io sono stato il rappresentante e l'apostolo in Italia; egli ha scritto con grande giustezza che questa filosofia accoglie la eredità kantiana, non accetta invece il meccanismo nella sua rude forma materialistica, e rispetto ai problemi psicologici non ha mai creduto di ridurla al volgare fisiologismo. E accanto al TROILO, che mi fu così benevolo e comprensivo giudice, pongo ALESSANDRO GROPPALI, il quale pure di me ha scritto, che io ho respinto « tanto il materialismo Büchneriano, quanto lo spiritualismo arretrato », aggiungendo poi che il mio pensiero filosofico « ha preceduto e preparato l'odierno pandinamismo, quantunque passi, a torto, per un antesignano del meccanicismo » (1). Ma uscendo dalla ristretta sfera dei cultori di filosofia ricorderò che anche un giornalista di vivo ingegno, il prof. ZANDRINO, che non si occupa come il CALDERONE e il NOLA-PITTI di cose filosofiche, ma che ciò nonostante non è digiuno di coltura al riguardo parlando di me recentissimamente su di un giornale politico di colore democratico-socialista, ha avvertito i suoi lettori che io sono un positivista, ma, si badi bene, « non un materialista ».

Come avvenga che studiosi in filosofia, e sopratutto il direttore di una Rivista intitolata « Filosofia della scienza » (2), confondano una cosa coll'altra, è quasi incomprensibile.

Prescindo dall'osservare al CALDERONE che, ad ogni modo, il materialismo, avendo avuto il sostegno di pensatori di primo ordine, non sarebbe, caso mai, quel segno di mancanza di senso filosofico che certi neo-idealisti e neo-vitalisti veggono nei suoi seguaci; e prescindo dal ricordare che pur oggi il meccanicismo appare ad intelletti di indiscutibile valore come una logica e plausibile soluzione dei problemi metafisici intorno all'Universo e alla Vita, sebbene si siano mutati i concetti di materia e di forza.

Mi contento di ricordargli che per l'appunto, in riguardo ad una visione metafisica integrale che è qualcosa di diverso dalla filosofia scientifica e le sta al di là, se non al di sopra, io mi sono dichiarato da lunghi anni favorevole al monismo, e precisamente a quello che egli stesso designa quale monismo scientifico, con « la sua grande

---

(1) I due giudizii del GROPPALI e del TROILO si possono leggere nel volume giubilare, che mi fu benevolmente dedicato in occasione del XXV anno del mio insegnamento universitario: *Ricerche di Psichiatria e Nevrologia: Antropologia e Filosofia* (a cura di E. TANZI ed E. LUGARO), Milano, F. Vallardi, 1907, pag. 661-665, e pag. 673.

(2) Questo titolo, messo in testa ad un periodico che si occupa solo di psichicismo e di occultismo, e dove gli scrittori prendono a base delle loro elucubrazioni i fatti del sedicente « spiritualismo sperimentale » (leggete: Spiritismo), costituisce un abuso ed anche un errore, facilmente visibili, a qualsiasi cultore di filosofia e di scienza.

Digitized by Google

concezione di un principio unico in una volta intelligenza, forza e materia » (pag. 14).

E pur troppo non ho finito sulle questioni, che dirò personali: debbo una risposta al BRUERS e al NOLA-PITTI anche in riguardo alla mia posizione di indagatore e di interpretatore dei fenomeni metapsichici, poichè trattando il tema della Reincarnazione, ho dovuto combattere gli argomenti che i reincarnazionisti credono di poter desumere dallo Spiritismo e dall'ipotesi del così detto « Essere sub-cosciente ». Prolungherò questo mio scritto, ma il paragrafo seguente mi viene quasi imposto dalle critiche dei due egregi scrittori.

***

Positivismo e Metapsichica.

Un atteggiamento singolare hanno assunto i credenti nello spiritismo, ed in generale tutti quelli che ammettono i vecchi concetti metempirici sull'esistenza di un'*anima personale* distinta dal corpo e sulla sua *sopravvivenza* dopo la distruzione di questo: secondo essi, chiunque non ammette queste ipotesi più o meno derivate dallo spiritualismo ingenuamente dualista, è battezzato col nome di materialista. Per essi il positivismo, che non ha mai preteso di risolvere il formidabile quesito della essenza della Realtà, viene spostato dalla sua naturale posizione filosofica e viene confuso con un sistema metafisico: ora, questo è un grossolano errore, nel quale cadono tutti gli orecchianti del neo-idealismo. Per chi, come me, di fronte ai fenomeni così detti metapsichici, siano essi quelli della semplice medianità fisica, siano quelli della più alta sfera intellettuale, conserva un severo atteggiamento di investigatore spregiudicato, e si attiene al principio scientifico di non imaginare cause superflue dei fenomeni stessi, viene senz'altro giudicato imbevuto del tossico materialistico. E mi duole dover rilevare che anche degli studiosi colti e competenti di metapsichica, qual'è ERNESTO BOZZANO, cadano in questo equivoco, confondendo un atteggiamento metodologico, con un preconcetto sistematico: anche il Bozzano, nel suo importante lavoro sulla premonizione, se la prende col positivismo materialistico, al quale intanto finisce coll'attribuire perfino le ipotesi della telepatia e della sub-coscienza, che in verità non gli appartengono (1).

---

(1) Vedi BOZZANO ERNESTO: *Les phénomènes prémonitoires*. Paris, Ann. des Sc. psychiques, 1914.

Digitized by Google

Mi tocca pertanto insistere su questo punto fondamentale di vedute, e ripetere che il materialismo è un sistema filosofico, il quale intende dare la *spiegazione* dei fatti percepiti e concepiti dal pensiero umano; il positivismo, per contro, è un *metodo* adottato e seguìto dallo stesso pensiero per ricercare la verità. Ne segue che il materialismo costituisce un atteggiamento statico, per così dire, dello spirito, e quindi appartiene alla metafisica; il positivismo forma invece una tendenza dinamica, una guida nella indagine e nella interpretazione di ciò che l'uomo può arrivare a sapere, e in tal modo fa parte propriamente della gnoseologia, della « sublime » teoria conoscitiva.

Il positivista non è mai dominato da preconcetti di nessuna sorta, in quanto procede dal fatto alla idea, dal fenomeno, in senso kantiano, a ciò che si suppone possa stare sotto o dietro ad esso. Perciò il pensiero positivistico ordinariamente va avanti per induzione; e solo quando sia giunto in possesso di una cosidetta legge dei fenomeni, cioè di una certa relazione costante fra di essi, crede di avere il diritto di usare del metodo deduttivo per quei fatti o fenomeni che non sono ancora investigati a fondo, ma nei quali scorge qualche analogia con quelli già pervenuti nel campo della conoscenza.

Ecco perchè riesce stolida l'accusa che il positivismo, ad es., sia una catena che vincola terra a terra lo spirito umano, negandone le idealità. Quando si rileggano le opere del nostro Ardigò, che è il più puro rappresentante del positivismo italiano, nonostante che non possa dirsene il legislatore perchè il vero positivismo lascia una grande latitudine ai suoi adepti, si troverà una tale ricchezza di ideali conoscitivi ed estetici, di etica individuale e di etica collettiva, da disgradarne qualunque sistema idealistico. Per molti degli oppositori del positivismo, se non anche per tutti, il suo torto è di avere voluto portare il metodo positivo nello studio dei tre concetti fondamentali dello spiritualismo: *Dio*, *Anima* e *Libero arbitrio;* e si capisce che agli occhi di coloro che li ammettono senza un esame critico sufficiente del modo con cui storicamente e psicologicamente si sono impiantati nella coscienza umana, l'investigarli con tendenze obiettive possa sembrare una loro negazione pregiudiziale. Ma poichè quei tre concetti sono « presupposti », come dice il Bruers, nessuno potrà togliere il diritto al positivismo di applicar loro il suo metodo.

Il positivista non nega che i concetti di Dio, di Anima e di Libero arbitrio esistano; non nega neppure che abbiano influito ed influiscano come « ideali » sulla condotta degli uomini, e non abbiano perciò un « valore », sia nella psiche individuale, sia nel processo storico. Ma il positivista ne investiga le origini, ne discute gli argo-

Digitized by Google

menti, ne esamina le conseguenze logiche; e non è sua colpa se, tutto sommato, gli argomenti in favore della loro esistenza sono stati trovati insufficienti dal pensiero critico dello stesso EMANUELE KANT, e se soltanto per una concessione conciliativa la stessa filosofia critica li colloca nel campo della ragione pratica. Resta il problema altrettanto pratico se a quei tre « presupposti » il pensiero umano non sia in grado di sostituirne altri meglio conciliabili con la esperienza positiva, e che potrebbero essere la Natura, l'Energia e la Necessità causale. Si passerebbe, è vero, ad una metafisica contraria alla tradizione spiritualista; ma non si vede perchè essa dovrebbe avere meno dignità e meritare meno considerazione della sua antagonistica.

Si convinca pertanto il sig. BRUERS che io non sono alieno dall'assegnare dignità e considerazione allo spiritualismo, ma il mio atteggiamento mentale mi porta a protestare contro chi non vuole concedere l'una e l'altra alla corrente positivistica. Che sia di moda oggi il dirne male e il proclamare che il metodo positivo fu superato, sarà anche vero: non tarderà però la riabilitazione di una tendenza insita nello spirito umano, che è quella di interpretare in senso naturalistico tutti i fenomeni psichici.

Io non mi son messo nello studio della medianità con un preconcetto « materialistico », come da molti si pretende, quando invece sono essi che li hanno accettati senza critica sotto il dominio del pregiudizio « spiritualistico »; e la prova più formale di questa mia indipendenza ed imparzialità di pensiero viene data dalle stesse conclusioni, cui crederei di essere giunto in riguardo ai fenomeni pretesi spiritici. Non solo io li ho esaminati senza rigettarne a priori la spiegazione datane dallo spiritismo classico, che vuol dire dogmatico o acritico, ma li ho perscrutati anche rispetto allo spiritismo quale « ipotesi di lavoro »; sopratutto può bastare a togliere ogni sospetto di un mio preconcetto il punto cui sono giunto di fronte al fatto delle materializzazioni. A questo, che è il caposaldo supremo dello spiritismo, era naturale che io mi accostassi con una reale esitazione, ma essa era l'effetto di uno scetticismo di scienziato, cioè metodologico, non dogmatico. Si tratta di un fenomeno così straordinario e così estraneo a tutto l'insieme delle nozioni tradizionali, che non può a meno di svegliare dubbî; ma accingendoci ad osservarlo ed a sperimentarlo, non c'è affatto bisogno, come credo di avere dimostrato, di presupporre che esso sia il prodotto di un altro presupposto finora indimostrato, cioè della sopravvivenza delle anime dei defunti.

Anzichè guidare con metodo scientifico al lavoro di scoperte o

Digitized by Google

di esame critico dei fatti, l'ipotesi spiritistica ha arrecato incalcolabili danni alla metapsichica; sopratutto, ne ha deviato la corrente esplicativa, in quanto i fatti venivano interpretati con un preconcetto. Di gran lunga migliore quale ipotesi di lavoro, è invece la supposizione bio-psicologica che anche quel fenomeno strepitoso si contenga nei limiti delle nozioni acquisite dall'esperienza positiva, ossia che le materializzazioni siano il prodotto dell'organismo e della mentalità del medium.

Rigettando dalla ricerca metapsichica la credenza tradizionale negli « spiriti », ci si sente e ci si trova più liberi nel processo sperimentale. Che se fino ad ora, per non rendere più diffidenti i medii verso la scienza, e per non esporsi a rifiuti di ammissione nei gruppi o circoli spiritici, come a me è accaduto per tanti anni perduti in inutili ricerche di materiale d'osservazione, si è costretti ad accostarsi ai fenomeni di medianità con la maschera del credente, dobbiamo augurarci invece che lo studio della psicologia supernormale si compia d'ora innanzi con quell'atteggiamento scettico che la scienza usa in tutti i suoi rami di ricerca. Se il fisiologo intraprendesse la investigazione dei fenomeni che avvengono negli organismi viventi col preconcetto vitalistico, o col meccanicistico (che appartengono alla filosofia e non alla scienza biologica), non ne ricaverebbe mai nulla di positivo. Ed invero i grandi investigatori nel campo della Biologia, gli uomini della tempra di un Lazzaro Spallanzani o di un Claudio Bernard, di un Giovanni Müller o di un Luigi Pasteur, non portavano con sè nessun fardello di cosidette ipotesi di lavoro, ma si contentavano di desumere le leggi della vita dai fenomeni spregiudicatamente osservati. La storia delle scienze dimostra poi che tutte le grandi e più feconde ipotesi sulla Natura e sulla Storia non precedono l'osservazione o la meditazione dei fatti, ma ne sono conseguenze induttive, anche quando si tratta di fatti leggendariamente isolati o singoli, come si narra di Archimede, di Newton, di Roberto Meyer, di Carlo Darwin.

Perciò, io dichiaro fermamente una cosa già detta — e son certo di aver ragione — che l'ipotesi spiritistica (il Bruers ha torto nel sostituire abilmente a questo termine l'altro ben diverso di « spiritualista »), non solo non è affatto necessaria allo studio della medianità, non solo ammettendola, salvo per le contingenze volgari della sperimentazione coi medii, si perpetua una finzione sterile e superflua, ma si danneggia pure la ricerca e le si infligge una falsa direzione. La storia della metapsichica, fin qui inquinata dalla pregiudiziale spiritica coi suoi dogmatici tecnicismi, mostra chiaro come sia meglio rinunciare nella

Digitized by Google

ricerca a tutte le ipotesi, dalla più semplice e popolare, che consisterebbe nell'intervento di anime sopravviventi al corpo, a quella ancora meno utile della loro reincarnazione, sia transitoria durante ogni particolare fenomeno medianico, come pretende il GELEY, sia permanente durante una esistenza individuale.

E sarà sommamente opportuno vedere anche qual posto spetti alle « ipotesi » nei tentativi di interpretazione dei fatti che si evocano a prova delle credenze nella sopravvivenza e nella Reincarnazione.

***

Confusione tra ipotesi e credenza.

Un primo rilievo concerne questa *credenza* reincarnazionistica. Il BRUERS chiama « ipotesi » quella che il CALDERONE aveva designato anche come « dottrina », pur confondendo poco più in là i termini fra loro. Per chiunque abbia qualche sentore di logica, la differenza tra i due termini è così profonda, che c'è ragione di stupirsi di siffatta confusione. Infatti il termine di « dottrina » viene applicato, per comune accordo dei filosofi e metodologi, ad « un insieme coordinato di cognizioni acquistato per sicura esperienza e per lunga meditazione »; dal che si scorge come non sia da attribuire, se non abusivamente od arbitrariamente, al supposto della Reincarnazione. Pertanto ha perfettamente ragione il BRUERS di scrivere « ipotesi » data la sua posizione filosofica; ma in considerazione che il detto supposto ha origini popolari, come dimostra la sociologia etnografica, e non ha poi nessuna prova empirica, io preferirei di lasciarle la designazione più appropriata di « credenza ».

Modernamente, prescindendo dalla sua origine filologica, si chiama « ipotesi » una proposizione o « un sistema di proposizioni che la mente umana costruisce generalmente valendosi di analogie e di verosimiglianze senza potere affermare »; e ciò allo scopo di coordinare le nozioni acquisite su di una questione, specialmente scientifica, non preoccupandosi per il momento delle lacune inevitabili del sapere. Vi sono parecchie specie di ipotesi, scrive POINCARÈ (1): quelle verificabili, e che quando siano confermate dall'esperienza, diventano verità feconde; quelle, che senza potere indurci in errore possono riuscirci utili fissando il nostro pensiero (e chiaramente il sommo ma-

(1) V. POINCARÉ H., *La Science et l'Hypothèse*, « Bibl. de Phil. scient. », Paris Flammarion 1907.

Digitized by Google

tematico e filosofo accennava con ciò alle così dette ipotesi di lavoro); ma vi sono anche quelle che sono ipotesi soltanto in apparenza, mentre in realtà si riducono a *definizioni* o a *convenzioni mascherate*. Quest'ultima mi sembra, a rigor di termini, che sia la posizione della tesi reincarnazionistica.

Bisogna però che per aver diritto ad esistere, sia nel pensiero individuale, sia nella storia ed evoluzione del pensiero collettivo, le ipotesi prendano le mosse da un numero sufficiente di fatti penetrati nella esperienza, come dicono i filosofi, quale essa si sia nei limiti concessi dalla natura dei nostri sensi e dalla logica della nostra ragione.

E soggiungo ancora che nel campo delle scienze naturali, fra le quali va messa ormai la psicologia, il concetto di « ipotesi » è ancora più limitato, poichè si tratta allora di trovare piuttosto una legge per un dato gruppo di fenomeni. Ogni ipotesi è, senza dubbio, un saggio per illuminare e riempire le lacune della nostra esperienza mediante concetti, ma deve sempre avere una premessa di fatto, la quale possa servire di fondamento per gli ulteriori corollarii.

Alla tesi della Reincarnazione, checchè si dica, manca questa premessa positiva fondamentale, poichè non possono avere tale valore le interpretazioni in senso reincarnazionistico dei fatti psicologici accennati nell'inchiesta del CALDERONE, e tali sarebbero i ricordi lontani, i sentimenti incerti, i ragazzi-prodigio, ecc. Qui si commette un vero circolo vizioso, prendendo per esistenti o provati dei fenomeni naturali (psicologici), cui si dà un nome con epiteti analogici senza pensare che la denominazione è arbitraria e non dovrebbe essere caso mai, applicata se non dopo dimostrazione che il suo significato veramente si attaglia alla realtà. E quando leggo le risposte inviate al CALDERONE, me ne convinco sempre di più, giacchè la grandissima maggioranza, non avendo potuto dare nessun « fatto » personale in favore della tesi (eccettuati alcuni aneddoti privi di ogni valore probativo, come più innanzi dirò), moltissimi negando anzi giustamente che si possa pretendere di darle una veste scientifica, come il compilatore dell'inchiesta sembrava pretendere, si è limitata ad esprimere delle tendenze, delle disposizioni individuali di spirito, dei sentimenti.

In sostanza, ogniqualvolta manca la dimostrabilità scientifica (anche in senso pragmatistico) di una qualsiasi opinione personale, si consuma un atto di fede, nient'altro. Si crede sempre ciò che risponde ad una intima anticipata persuasione che una cosa sia vera o verosimile; e si crede sempre ciò che non si può giudicare; e si crede ciò che non si conosce; e si crede, non per ragioni convincenti nella loro connes-

Digitized by Google

sione logica, ma per motivi di ordine sentimentale, il che vuol dire per motivi insufficienti per la ragione. Nell'atto di credere, come diceva un psicologo non sospetto di « materialismo » nè di « positivismo », MAINE DE BIRAN, mancano gli elementi intellettuali più importanti del giudizio, che sono la attenzione e la riflessione; c'è soltanto un istinto, e con questo la credenza non esce dalla sfera affettiva.

Nè vale l'obbiettarmi che in questo momento, sotto il dominio del Bergsonismo, dobbiamo assegnare nella vita del pensiero il primo posto alla intuizione, la quale potrebbe nel caso nostro servire di base alla tesi reincarnazionistica. Se non si deviano i termini dal loro vero significato, la intuizione non ha qui alcuna ragion d'essere, sia che la si intenda quale dato immediato dell'esperienza conoscitiva come voleva KANT, sia quale fenomeno affettivo, privo di sforzo e con sentimento vago, come l'ha intesa MAINE DE BIRAN, sia infine quale fenomeno elementare dell'auto-coscienza non riflessiva. È evidente che nessun puro intuizionismo ci può fornire la rappresentazione così complicata della reincarnazione, giacchè questa presuppone l'integrarsi di un cumulo di riflessioni oggettive e di concetti formati per evoluzione intellettuale di origine collettiva o psico-sociale. La assurdità di applicare al concetto di reincarnazione il processo intuizionistico risulta evidente: e se il BOUTROUX ha potuto affermare che nessuna intuizione esiste senza concetti, tanto più ciò si potrà dire di una credenza la quale implica copiosi elementi rappresentativi di preciso contenuto.

I reincarnazionisti si rappresentano la loro credenza ad un dipresso col medesimo atteggiamento di spirito che essi hanno di fronte ai dogmi. Il supposto che l'Uomo attraversi o possa attraversare un numero più o meno determinato di esistenze successive, rivivendo ciascuna volta in un corpo od organismo, non si sa bene se totalmente eguale o soltanto simile a quelli già abitati o posseduti, fuoresce da ogni esame e da ogni critica; quindi, me ne duole pel CALDERONE, il chiamare la Reincarnazione un « problema scientifico » fa a pugni con la Gnoseologia e con la Metodologia. Collocatela nel dominio delle fantasie, delle supposizioni inverificabili, delle persuasioni individuali, delle credenze; collegatela, come è più giusto, con le tendenze religiose, e mettetela anche in rapporto, non già col Cristianesimo, ma proprio con la « Chiesa Cristiana », rivelando così la reale intrinseca sua posizione nell'intelletto umano: ma non ci parlate di scienza, nè ancora meno di filosofia scientifica.

Mi si obietta dal CALDERONE che il supposto della Reincarnazione, rimesso ora a nuovo dalle scuole spiritistiche e teosofiche, possa essere stata « intuita » dai popoli inferiori, inquantochè essa rappre-

Digitized by Google

sentasse già in quello stadio della evoluzione del pensiero umano « un grado relativo (di conoscenza) della verità », ossia che essa costituisse, per così dire, il germe o rudimento di una verità fondamentale, la quale poi si sia in seguito evoluta fino a divenire una « cognizione ». Anche il BRUERS ritiene che la risuscitata tesi reincarnazionistica possa collegarsi nella storia del pensiero umano circa al destino dell'anima personale alle « intuizioni » anteriori di una data teoria filosofica o scientifica.

Ma qui pure mi sembra che si cada in deplorevoli equivoci. Il primo risiede nell'uso sbagliato, o almeno arbitrario, dei termini « intuizione » ed « intuitivo », i quali, come appare da quel che più su ho detto, vengono a mutare di senso. L'animismo dei popoli antichi e moderni, quello che è alle origini di tutte le credenze religiose concernenti il dopo la morte o l'al di là della vita, insorge dalle imagini di sogno, dalla osservazione dei caratteri che distinguono il cadavere dall'uomo vivente, e da una folla di riflessioni sulle cause e sugli effetti dell'ultimo passaggio; e quindi sotto il punto di vista della filosofia anche la più idealistica, non c'è soltanto del « sentimento vago », dell'« irrazionale », e tanto meno dello « slancio » spontaneo e primordiale: l'animismo con tutte le sue conseguenze è un sistema complicatissimo di rappresentazioni.

Un secondo equivoco deriva dal raffronto di una credenza animistica primitiva e popolare con un supposto che pretende ad essere filosofico. Questo è, adunque, un argomento di pura analogia, sia perchè è ormai riconosciuto che i fenomeni storici non si riproducono mai tali e quali, sia perchè i miei oppositori confondono evidentemente « errore popolare » con credenza. Prescindiamo intanto dall'analogismo storico; nessuno può trovare, ad esempio, raffronti fra le dottrine teosofiche odiernamente sistemate come ognun sa, e le credenze anteriori. E lasciamo da parte la filosofia, perchè tutti i suoi problemi si trovano da secoli e secoli ad un dipresso nella medesima situazione in cui li lasciarono i primi grandi intelletti che li concepirono, poichè anche le loro soluzioni vengono accettate più per tendenze individuali che per ragioni logiche. Fermiamoci sul richiamo alle teorie scientifiche, fra cui ad esempio quella eliocentrica indicatami dal BRUERS. Ebbene, l'analogia mi sembra spostata, giacchè si tratta di problemi di conoscenza, i quali vengono risolti sulla base dell'osservazione, della matematica, e, quando sia possibile, della sperimentazione: essi sono sempre correzioni di errori commessi per ragioni empiriche di percezione, ossia di interpretazioni inesatte e il più spesso sentimentali di fatti sensitivi o sensoriali.

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITÀ DI ROMA
Digitized by Google

L'astronomia scientifica ha distrutto l'antichissimo errore geocentrico, ma conviene pur riconoscere che questo aveva in suo favore dei fatti obiettivi che ognuno vedeva, fra cui il movimento del globo solare negli spazî celesti da oriente ad occidente, e la stabilità apparente dello spazio geografico abitato dall'uomo. Lo stesso deve dirsi dell'errore relativo alla rotondità del pianeta che abitiamo, e che per lunghi secoli, basandosi su difetti e insufficienze di senso, gli uomini hanno creduto pianeggiante, traendone poi la falsa illazione che tutto il resto del creato gravitasse nel pensiero e nell'opera del Creatore attorno a questo loro soggiorno temporaneo. Anche la correzione di questo errore è divenuta un retaggio intellettuale dell'umanità civile, contro il quale i tentativi di risurrezione, anche quando siano l'opera di menti superiori come quella di ALFREDO RUSSELL WALLACE, non meritano alcuna considerazione filosofica, perchè sono sussulti di penosa senilità mentale. E se passiamo ad altri soggetti di osservazione empirica, la storia delle scienze mediche ci dimostra in qual modo la credenza nella possessione diabolica fondata sullo spettacolo delle convulsioni istero-epilettiche, o dei delirii profetici, assurdamente ripresentata oggi da alcuni spiritisti di mente arretrata e di logica infantile, si sia mutata in una interpretazione fisio-patologica irrefutabile di quei fenomeni apparentemente straordinarii.

Tutti questi errori popolari non hanno alcuna affinità nè parentela con il supposto ultraspiritualistico della Reincarnazione. Al paragone, sono meglio situate, di fronte ai principî metodologici, le credenze spiritistiche, poichè non manca loro un appoggio di fatti osservabili con ricerche scientifiche, salvo la loro interpretazione. Per contro, le credenze reincarnazionistiche non costituiscono neanco errori popolari o individuali, che si possano correggere o sostituire con teorie di veruna sorta: sono proprio quelle « gratuite illazioni », di cui parla il BRUERS, da fatti psicologici malamente interpretati o da fantasticherie di carattere atavico. Lo stesso critico mi obietta *ad personam* la storia dell'ipnotismo e del medianismo, che erano negati dalla scienza ufficiale cinquant'anni or sono, ed ora sono ammessi da tutti coloro che li hanno studiati, me compreso. Ma pur questa è obiezione fallace, poichè l'ipnotismo e la medianità constano di fenomeni accertabili con l'osservazione e con l'esperimento, là dove il supposto della Reincarnazione, non soltanto sfugge all'una e all'altro, ma quando si è preteso portarlo nel dominio positivo, come ha tentato di fare il colonnello DE-ROCHAS, lo si è veduto sfumare in modo ridicolo di fronte alla investigazione psicologica ed al controllo sperimentale.

La tesi reincarnazionistica, come mostra a chiare note lo stesso

Digitized by Google

questionario del CALDERONE, è una credenza di indole mistica, sviluppata su base effettiva, e che offre una stretta parentela, non già cogli errori conoscitivi, bensì con i fideismi di ordine religioso. E data questa sua natura, si capisce come si faccia questione dei suoi nessi con le religioni positive, e in ispecie col Cristianesimo. Ognun vede quali gravi, anzi micidiali conseguenze per il sapere scientifico e filosofico si avrebbero tutte le volte che di una « ipotesi » o « dottrina » ci si dovesse domandare se vadan d'accordo o no con l'una o con l'altra fede dogmatica!

Nella storia delle conquiste intellettuali umane bisogna sempre distinguere la Scienza dalla Religione, le quali infatti vi si mostrano irriducibili l'una all'altra, quantunque adesso si pretenda di trovare finalmente un terreno più o meno nebbioso per la loro conciliazione. Fra i tanti, EMILIO BOUTROUX mostra di credere a questa possibilità, ma intanto la rimette ad un ipotetico lontano avvenire! Il fatto storico evidente, universale, incontrastabile è questo che gli errori prescientifici od anti-scientifici (da non confondere con la ignoranza) non influiscono sullo sviluppo morale e sociale dei popoli, mentre questo còmpito spetta assai più alle credenze religiose, fra le quali stanno in prima fila quelle animistiche, di cui il reincarnazionismo costituisce un ritorno più o meno palese, o, diro meglio, più o men sinceramente confessato.

***

Ambiguità dell'inchiesta e di molte risposte.

Nella mia risposta al CALDERONE ho già criticato il modo col quale egli ha posto le sue questioni in riguardo ai problemi complementari; ma qui aggiungo che la stessa critica può essere rivolta anche alle questioni principali.

Il metodo delle inchieste non è di vecchia data, e fu messo in onore specialmente dagli psicologi e dagli antropologi, dai primi per lo studio delle differenze individuali, dai secondi per le ricerche di etnografia comparata. Ma il formular bene le domande, il definire con precisione i limiti dell'inchiesta, il proporre questi accessibili alla intelligenza od alla perspicacia di tutti coloro cui ci si rivolge, risulta assai più difficile di quanto si immaginino in teoria molti di questi preparatori di questionari. Potrei affermare che ben poche delle inchieste psicologiche di questi ultimi anni sfuggono ad una critica quasi demolitrice rispetto al valore intrinseco dei loro risultati; in prova

Digitized by Google

di ciò basta leggere i buoni trattati di psicologia analitica per convincersi che il maggior numero di cotali inchieste, invece di chiarire i problemi, li ha per contro oscurati od imbrogliati. Minor danno hanno arrecato i questionari etnografici: ma questo è dovuto alla stessa indole dei fatti, sui quali si chiedevano informazioni, poichè riesce più facile formulare domande a riguardo di fenomeni psico-sociali concreti, che sono indicati in termini di significato comunemente ben definito e ben compreso (1). All'opposto, le domande dei questionarii filosofici ed eventualmente psichicistici contengono sempre termini di non uniforme comprensione per parte dei corrispondenti, oppure termini ambigui, di significato elastico, che deviano le risposte dal fine desiderato. Ricordo, tra le altre, le celebri inchieste sulle allucinazioni telepatiche e sulle premonizioni eseguite dalla Società inglese per le ricerche psichiche, dove non sono mancati gli equivoci di interpretazione dei quesiti proposti, e quindi nelle risposte, si sono avute intrusioni di fatti non pertinenti al subjetto.

L'inchiesta CALDERONE presenta ai massimo grado questi difetti di metodo, in quanto comincia dal premettere il punto di vista filosofico a quello scientifico, il che è contrario alle leggi della induzione logica. In una ricerca siffatta, si dovrebbe prima definirne lo scopo, indicando con esattezza il fatto o fenomeno di cui si intende trattare, e situando alla base di ogni possibile costruzione ulteriore le prove che si credono appoggiarne l'esistenza. Ma si capisce che chi non ha esperienza nè attitudine pel metodo positivo e sperimentale cammini in senso inverso e preferisca la via della deduzione. E un'altra causa di inconsistenza dell'inchiesta è stata nell'immettervi delle questioni di metafisica, quale è quella dell'innatismo o del nativismo con appello a filosofi come DESCARTES, LEIBNITZ, KANT e SPENCER !! A chi rifletta sulla coltura filosofica media delle persone, dalle quali si attendeva una risposta, risulterà l'enorme fatica che veniva loro imposta solo per l'esame di un problema cotanto arduo, pel quale si richiede una conoscenza profonda delle più alte cime del pensiero! E infatti quasi nessuno dei corrispondenti ha osato metter mano in quei grovigli metafisici.

Il CALDERONE chiedeva poi che si apprezzassero le così dette « prove » apportate in favore dell'ipotesi reincarnazionistica dalle « ricerche psicologiche »; e sopratutto dagli studii sull' « Essere sub-cosciente ». Mettiamo subito in disparte quest'ultima designazione rico-

(1) Veggasi su ciò i miei scritti: *Etnologia ed Etnografia*, nell' « Arch. ital. Antrop. ed etnol., 1912 »; ed: *Etnografia nel quadro delle scienze antropologiche*, in « Atti del Congresso Ital. di Etnografia (Roma, 1911) », Roma, 1913.

Digitized by Google

piata dai lavori del GELEY, poichè sarebbe troppo lungo segnalarne, in questo caso, la surretizia influenza sulle risposte aspettate; basti indicare che essa introduce nel questionario per vie traverse la credenza dualistica, anzi pluralistica, in quanto separa arbitrariamente, nell'uomo tre cose: la Vita, la Coscienza (= Spirito) e il sub-cosciente (= Anima). Mi fermerò invece con poche parole sull'ambiguo di quelle « ricerche psicologiche », sotto la quale etichetta artificiosa ed anche inesatta si vorrebbero far passare le così dette esperienze spiritiche, tanto grosse di numero quanto povere di contenuto, e le investigazioni psichicistiche, assai meno copiose, ma almeno attendibili. Invece nel vero linguaggio scientifico la « ricerca psicologica » è tutt'altra cosa; ed anche su questo puntc non ho che da appellarmi agli studiosi competenti per deplorare con essi, che nel dominio delle credenze extra-scientifiche ed extra-filosofiche si usi fare a fidanza su queste deviazioni dei termini dal loro giusto significato, e quindi sui malintesi ed errori che ne derivano.

Passando ora al modo con cui fu diramata l'inchiesta, osservo che si doveva limitarla a persone che propriamente si occupino di studii biologici e psicologici, dal momento che si cominciava a porla nel campo « scientifico ». Le questioni di metafisica, di storia della filosofia, di religione, nulla hanno che fare coll'apprezzamento sperimentale e positivo di un « presupposto » di ordine psicologico. Diciamo la verità: quanti sono coloro che potevano rispondere con conoscenza di causa, valendosi delle ricerche psichicistiche, degli studii sulla coscienza subliminale, del formidabile problema della ereditarietà atavica o dell'acquisto empirico delle qualità psicologiche? Chi poteva apprezzare sul serio, con investigazioni dirette e non dietro le cronachette dei giornali quotidiani, il fenomeno dei così detti ragazzi-prodigio? Chi dei corrispondenti ha mai fatto osservazioni di qualche importanza sulle differenze psicologiche fra i fratelli nella stessa loro famiglia? E' addirittura strabiliante la fiduciosità con cui si propongono problemi di così complessa natura, a risolvere ciascun dei quali non basterebbero gli sforzi continuati per anni da biologi e psicologi di primo ordine! Con altrettanta ingenuità si potrebbe sperare di inserire nel corpo dottrinale della biologia le nozioni popolari e i prodotti del più basso empirismo.

Un altro gravissimo difetto della inchiesta è che essa fu rivolta in generale a chi aveva diggià una opinione preconcetta sull'ipotesi reincarnazionistica; e basta percorrere l'elenco nominativo delle risposte per scorgervi i prodotti, non di convinzioni a base di scienza ed esperienza, ma di semplici opinioni a base di sentimenti e di ten-

Digitized by Google

denze personali. La maggior parte delle risposte favorevoli poteva già esser preveduta soltanto al leggerne in anticipazione la firma; e questo dico, non per venir meno al rispetto che io debbo avere verso le opinioni differenti della mia, ma appunto perchè mi si è obiettata la stessa prevedibilità per la mia risposta critica e negativa: il che è vero, perchè è « umano », ma serve a dimostrare che non si tratta di un quesito scientifico.

Infatti quei pochissimi corrispondenti che in buona fede hanno creduto di arrecare qualche dato positivo nell'inchiesta, producono in chi li legga la più compassionevole impressione. Mi addolora, ad es. lo scorgere che il VISANI-SCOZZI, per sostenere che la esistenza dell'anima e la sua sopravvivenza sono " una duplice ed unica verità rigorosamente scientifica „ (!!), assegna valore probativo ai grossolani fenomeni di Eusapia Paladino; e d'altra parte, sorpende il suo asserto che la reincarnazione " non urta con nessuno dei fatti constatati della vita „. Che il DENIS, da fedele continuatore delle tradizioni kardechiane, sia favorevole, si poteva prevedere; ma i casi da lui citati in prova mettono sotto luce disastrosa Il suo criterio in fatto di scienza. Che cosa dire poi del DARGET, che purtroppo evoca in prova una di quelle avventure grottesche, che sembrano essere il monopolio della medium Agullana, certamente psicopatica, cosicchè le sue fantasticherie e crisi isteriche formarono lo scandalo del Congresso spiritistico internazionale di Parigi? Giustamente il MOUTIN, che cita parecchi fatti apparentemente favorevoli, li trova poi tutti raccolti senza le convenienti cautele scientifiche; egli ricorda che gli spiritisti inglesi e americani non ammettono la reincarnazione a differenza dei kardechisti, e consiglia di sbarazzare il terreno della sperimentazione psichicistica da queste dottrine od ipotesi inutili e dannose.

Si può intanto rilevare che questa esclusione della tesi reincarnazionistica dal puro campo scientifico è stata riconosciuta, nella loro risposta, dai più autorevoli e competenti psichicisti, anche se favorevoli al " neo-spiritualismo „. Così non mi stupisce che il MAXWELL, per le sue ben note tendenze filosofiche, accetti la reincarnazione; ma intanto egli nega che sia scientificamente dimostrabile: secondo lui, la psicologia del sub-cosciente, sulla quale ognun sa la sua fortissima competenza, non le apporta verun elemento di prova. Anche il mio collega e amico prof. F. PORRO dice che la dottrina reincarnazionista soddisfa bensì a molti postulati spiritualistici, ma che non ha dimostrabilità nel campo della scienza; e in riguardo delle ricerche psichiche, egli spera che preparino una concezione scientifica " meno

Digitized by Google

repugnante » (vorrà alludere alla meccanicistica o alla teosofica?) per la ipotesi di una possibile evoluzione dello spirito.

Perfino il colonnello De Rochas, sebbene creda nella Reincarnazione, attenua da vero investigatore con metodo scientifico, il valore di quelle sue esperienze famose sulla « regressione della memoria » che i reincarnazionisti interpretano abusivamente. Per contro, la maggioranza dei psichicisti di insospettabile autorità si dichiara contraria. Il Sage ha rudi parole contro la Reincarnazione e la condanna come « ipotesi gratuita »; il Bonnaymè pensa, come io sostengo, che la dottrina reincarnazionistica non ha da far nulla con la scienza, ma che è una semplice credenza religiosa; il De Fontenay riconosce che essa può rispondere alla speranza di un miglioramento morale, ma nega che vi sia un solo fenomeno medianico o psichico che la comprovi. Lo stesso vien ripetuto da Joire, il quale anzi con la sua profonda conoscenza in argomento, distrugge uno per uno tutti i fatti psichici in cui si pretende vederne una prova; egli aggiunge poi che dal lato morale l'idea di dover ricominciare una vita terrestre è istintivamente respinta dall'uomo.

Più esplicito ancora è il Bonnefon, il quale combatte con vigorosi argomenti il ritorno della medesima individualità fisio-psichica; è vero che in riguardo all'ipotesi generale egli si rifugia nelle trasformazioni del Gran Tutto, ma questa è metafisica, non scienza. Ma la più impressionante negazione si contiene nella risposta di Hyslop, che indubbiamente sta oggi alla testa dello psichicismo Nord-Americano, anzi di tutto il mondo. Egli, cui nessuno pretenderà negare la straordinaria conoscenza dei fatti attribuiti alla coscienza subliminale, esplicitamente dichiara che se questa appoggia la *possibilità* della sopravvivenza, non porge nessun fatto in favore della Reincarnazione. Si capisce ora perchè la risposta dell' Hyslop sia passata sotto silenzio tanto dal Calderone, quanto dal Nola-Pitti.

Tutte le altre risposte più o meno tendenziose cedono davanti a queste qui riassunte; ma si potrebbe ancora ricordare le incerte di altri psichicisti competenti come il Piobb ed il Bois, e quelle austere di assoluta riserva inviate da scienziati veri, come il Luciani. Se poi guardiamo che cosa pensino della Reincarnazione i filosofi interpellati, ci basta Alessandro Chiappelli, che pure è uno spiritualista di alta fama: egli afferma francamente di non vedere nessun rigore nei presunti elementi scientifici messi avanti dai reincarnazionisti. Al suo cospetto ha ben poco valore l'opinione del Maeterlinck, che è il poeta dell'Immortalismo, e passa nei circoli letterarî come un filosofo; egli riconosce che se la credenza è buona, non può dirsi vera in quanto

Digitized by Google

fino ad ora non ci ha dato che « la prima ombra di un cominciamento di prova »; non indica però in che quest'« ombra » consista, e saremmo curiosi di saperlo.

Quasi tutto il gruppo dei residui corrispondenti si è lasciato guidare da aspirazioni morali o religiose, e la Reincarnazione non ha fatto con essi nessun passo in avanti; dico anzi esplicitamente che, richiamandola in vita, si fanno troppi passi in addietro.

***

Metempsicosi e Reincarnazione nell'Etnografia e Sociologia religiosa.

Mi si è rimproverato dal CALDERONE e dal TUMMOLO e da parecchi altri, di avere scritto che la tesi reincarnazionistica si riduce ad una reviviscenza di antiche superstizioni o credenze animistiche, e che perciò i suoi sostenitori cadono in un vero atavismo mentale.

Ma oltre al fatto che io non mi sono arbitrato di esprimere un giudizio di valutazione su siffatto atavismo in relazione alla gerarchia intellettuale, oltre al sapere che vi sono atavismi portati da tutti noi nel nostro « subcosciente », io risponderò che in questo caso mi sono attenuto strettamente a quello che ci insegnano la Etnografia, la Storia delle Religioni e la stessa Storia della Filosofia. Quando si risale agli albori, per così dire, della civiltà e vi si trova accolta senza critica una credenza animistica che evidentemente faceva parte di un complesso di nozioni e di idee anteriori alla civiltà stessa, come ci dimostrano le osservazioni etnografiche sui popoli inferiori, e poi si assiste alla sua risurrezione più o meno artificiosa dopo secoli e secoli di quasi assoluto abbandono, si ha il diritto di considerarla come un fenomeno di reversione mentale.

In riguardo alle antichissime credenze animistiche, mi si è accusato di confondere Metempsicosi con Reincarnazione, supponendo che così abbia voluto svalutar questa. Orbene: io insisto nell'affermare che l'una è identica all'altra nella Storia delle credenze popolari e delle opinioni filosofiche, in quanto esse si seguono, vi si combinano e vi si surrogano a vicenda secondo il punto di veduta sulla Natura. La Metempsicosi, facendo entrare nel circolo dei possibili ritorni tutta la serie dei viventi, almeno dei più affini e vicini all'uomo, è più larga e comprensiva della Reincarnazione che limita il ciclo stesso entro le forme umane; ma in sostanza, se la prima è il genere, la seconda

Digitized by Google

è soltanto la specie, e la loro intrinseca natura risulta equipollente. Non ho che da riferirmi alle opere più diffuse che le definiscono ambedue.

Non alludo alle Enciclopedie popolari, nè ai vocabolarî, perchè mi parrebbe di mancar di rispetto ai miei critici; parlo invece dei Dizionarii filosofici, per es. quello un po' vecchio, ma di reputata fama e di grossa mole edito dal FRANCK, e quello recentissimo, più compendioso, ma non meno autorevole, del KIRCHNER.

ADOLFO FRANCK, filosofo non originale, ma metodico e di larga e soda coltura, membro dell'Istituto, morto da soli venti anni, epperciò nostro contemporaneo, è il compilatore dell'articolo sulla Metempsicosi inserto nel Dizionario che va sotto il suo nome (1). Egli, dunque, l'ha definita così: « passaggio dell'anima da un corpo ad un altro, trasmigrazione delle anime »; e facendone la storia, cita gli Egizii, gli Indiani, i Persiani, quindi la filosofia greca, il Giudaismo, il Cristianesimo primitivo, infine le sue recenti reviviscenze in LEROUX e FOURIER. Egli mostra la evoluzione sempre più raffinata della idea fondamentale, da quando cioè gli uomini pensavano che la loro anima potesse entrare in qualche altro animale allo scopo di assicurarsi ingenuamente la sospirata immortalità, fino a quando essi tentarono di nobilitarla dandole il carattere ora di una espiazione ed ora di uno sviluppo ascensivo. Ma insomma, chi la esamina nella storia delle credenze al lume della evoluzione, ne scorge un solo ed unico punto di partenza: l'animismo.

Il MICHAELIS, rifacendo il libro del KIRCHNER, dedica alla metempsicosi meno di una pagina (2), ma questa è più che sufficiente pel nostro scopo. Egli è ancora più esplicito del FRANCK nell'immedesimare metempsicosi e reincarnazione, poichè le definisce così: « Metempsicosi (dal greco μετεμψύχωσις, che deriva da μετα e da εμψυχόω, *animare*) significa Rianimazione, migrazione delle anime, più propriamente migrazione dell'anima *umana* attraverso differenti corpi *animali* ed *umani* ». Ed infatti i Pitagorici, che meglio di tutti la formularono, e tanto fortemente ci credettero che la insegnavano ai soli iniziati come una grande « verità fondamentale », la intendevano proprio a questo modo; nel ciclo delle successive esistenze immaginato da PITAGORA, l'individuo corporeo dato per abitazione allo spirito poteva essere tanto una bestia quanto un uomo. Ne segue che la Metem-

(1) V. FRANCK A., *Dictionnaire des sciences philosophiques*, par une Société de professeurs et de savants... Paris, Hachette, III.e èdit. 1885, pag. 1094.

(2) V. KIRCHNER'S *Wörterbuch der philosophischen Grundbegriffe*, VI.e Auflage, Leipzig, J. Meiner (Dürr's Verlag), 1911, p. 573.

Digitized by Google

psicosi era dapprima immaginata, scrive egregiamente il KIRCHNER, come una semplice *metemsomatosi*, ossia, propriamente parlando, come uno scambio di corpi, giacchè era la stessa anima, quella che ora chiamiamo « coscienza personale » o « personalità », che passava indifferentemente da uno ad altro corpo, e naturalmente ci passava in epoche successive. Questa credenza riposava tanto sul Panteismo, che ritiene animate tutte le cose, quanto sul Dualismo, che considera la terra come un luogo di pena e di passaggio!

Nello stesso articolo del KIRCHNER-MICHAELIS, dopo aver detto che la dottrina della metempsicosi o metasomatosi si trova nel Brahamanismo e nel Buddismo, nella coltura Egizia e nella teologia Orfica, in FERECIDE, PITAGORA, EMPEDOCLE, PLATONE, PLOTINO, PINDARO, CICERONE e VIRGILIO, si cita la Kabbala, si ricordano i Manichei, e da ultimo si indicano i selvaggi abitatori di America e i negri dell'Africa.

Non tutti quei primi richiami storici inorgogliscono gli odierni reincarnazionisti: se questi sono pronti a lodare il travaso delle idee brahminiche e buddistiche in Occidente, pel solito vezzo di riguardare sempre l'Oriente come una prestigiosa patria del sapere occulto, se fanno ancora buon viso ai grandi nomi di PLATONE e di EMPEDOCLE, di PITAGORA e di PLOTINO (mi sia permesso di lasciare in disparte i poeti e gli oratori latini, mai originali), essi si impermaliscono all'evocazione dei dati etnografici. Senza dubbio PLATONE vale da solo parecchie migliaia di tribù Algonchine e Botocude, o di popolazioni Sudanesi e Bantù; ma non bisogna lasciarsi abbacinare dai grandi filosofi, allo stesso modo che non si accoglie lo spegnitoio delle credenze dei selvaggi. Tutto però ha il suo valore nella interpretazione delle idee umane, ed ormai è stato dimostrato che anche i massimi pensatori pagano il tributo alla psiche collettiva, tanto se li ha preceduti, quanto se li accompagna, nelle loro creazioni, divinazioni e sistemazioni.

Anch'io ho citato dei popoli inferiori che hanno creduto o credono nella Reincarnazione, giacchè ritengo che senza ricorrere alla Etnografia e alla Storia sia impossibile comprendere le ragioni, non solo dei costumi e degli usi, ma altresì delle idee che gli uomini civili si fanno del Mondo fuori della scienza positiva. Senza basi etnografiche non può esistere la Sociologia nella sua parte più importante, in quella che riflette la vita psichica collettiva e ne costituisce la più esplicita rivelazione.

È assurdo pretendere di fare della Scienza sociale o della Psicologia senza badare a quello che è lo sviluppo di tutte le più importanti caratteristiche dello spirito umano nella sua integralità, poichè non sono i sistemi filosofici, nè le costruzioni metafisiche, e neppure

Digitized by Google

le teorie scientifiche, quelle che formano la trama della coscienza umana nell'infinito numero delle sue individuazioni attraverso ai tempi e sulla superficie del globo. Bisogna che i filosofi, i metafisici e gli scienziati si convincano che nella evoluzione mentale umana le loro produzioni più o meno geniali hanno una limitatissima influenza, a meno che non diventino norme pratiche di pensiero o di condotta. Valgono invece assai di più gli usi domestici, le relazioni di famiglia e di parentela, i costumi specialmente riguardanti i rapporti sessuali, la proprietà individuale o collettiva, lo scambio di materie prime o il commercio, lo sfruttamento degli oggetti e delle forze naturali ossia la tecnica e l'industria. E agiscono le relazioni di obbligo e di diritto vicendevole, cioè l'amministrazione della giustizia e la moralità dell'individuo e dell'aggregato. Ma sopratutto hanno efficacia tutte quelle elaborazioni della coscienza, le quali, scostandosi dalle esigenze materiali della vita, creano e sviluppano le leggende e le pratiche relative ai morti ed agli antenati, i miti e le credenze religiose, i riti e le cerimonie, i giuochi e le produzioni artistiche, le tradizioni orali e le elaborazioni intellettuali, nonchè i mezzi di esprimere il pensiero.

Or dunque, in questa complessa vita mentale dei popoli, le credenze nella immortalità personale mediante la Reincarnazione compaiono tanto presto e in mezzo ad un così scarso patrimonio tecnico e conoscitivo, che la loro origine, ora dalle emozioni meno elevate, cioè dall'orrore pei morti e dalla paura del loro ritorno, ed ora dalla più crassa ignoranza circa i fenomeni della vita, quali la nascita, la somiglianza specifica degli individui e ancora la morte, risulta evidente, chiara, luminosa: c'è qui un legame associativo notevolissimo e comprensibilissimo.

Sul primo processo psicogenetico della Reincarnazione, scriveva giustamente il FRANCK:

« È altrettanto difficile all'uomo credere o, se così si può parlare, acconsentire all'annientamento di sè stesso, quanto il concepire un'esistenza del tutto differente da quella che egli adesso possiede, ossia una vita indipendente dai sensi e dalle leggi dell'organismo. Da ciò la supposizione che l'anima rivesta successivamente più corpi e dia la vita a più esseri, diversi tra loro soltanto nelle loro forme esterne: e da ciò l'idea della Metempsicosi ».

Ben detto! Ma in modo particolare mi colpisce il rilievo dell'insigne filosofo, che la credenza nelle vite successive dipenda dalla incapacità della mente umana di rappresentarsi una vita diversa dalla reale. Io avevo già obiettato allo spiritismo classico che la sua tesi

Digitized by Google

fondamentale è un grossolano materialismo, di gran lunga peggiore di quello che si imputa agli « scienziati » ed ai « positivisti ». Sono lieto che il FRANCK dica il medesimo della dottrina reincarnazionistica, poichè questa, chiudendo il concetto dello « spirito » nella cerchia della « carne umana », non concependo la sua « evoluzione » se non traverso le nostre miserie organiche, tradisce e conculca la vera fede spiritualistica. In fondo, il reincarnazionismo è l'animismo primitivo, rimesso a nuovo e lucidato; è il desiderio di non cadere nel Nulla o di non disperdersi nel Gran Tutto, ossia di conservare, sia pure entro un altro corpo, la stessa identica personalità, il cui acquisto costa tanto ad ognuno di noi durante la « prova » dell'esistenza terrestre.

Tutto ciò ci illumina sulla tenacia delle credenze metempsicosiche, e ci dice anche il perchè, non potendo venir mai sottoposte alla prova obiettiva, ma rimanendo nel vago e nell'indeciso di tutto ciò che appartiene alla sfera sentimentale, esse siano penetrate profondamente nella psiche collettiva che se le trasmette. Ed ecco come possono anche, per una risorgenza mentale atavica, filtrare, attraverso alla rete inibitrice delle conoscenze positive acquistate dalla umanità, e riapparire in qualche intelletto più evoluto, ma non abbastanza agguerrito contro le insidie delle antichissime tendenze insite nei bassi fondi della coscienza.

Anche pel secondo processo psicogenetico relativo al reincarnarsi embriologico, la reviviscenza di superstizioni popolari è stata egregiamente dimostrata dagli studii di Sociologia etnografica, che qui sarebbe troppo lungo citare. Mi contento di ricordare il magnifico lavoro dell'HARTLAND SIDNEY (1); egli ha messa in luce l'origine dei miti relativi alle nascite miracolose, delle quali il Cristianesimo stesso ci porge esempio culminante.

Gli uomini primitivi non hanno mai considerato la unione sessuale come la condizione necessaria della procreazione: essi hanno sempre creduto che per rendere feconde le donne la copulazione fosse un di più, un fatto accessorio, ma che molte forze estranee all'organismo, messe in qualche rapporto con esso, potessero dar luogo allo sviluppo del germe animato. Il momento della immissione di quest'anima nel germe, embrione o feto non coincide mai, secondo essi, con quello dell'unione fra l'elemento sessuale ed il femminile, fra lo spermatozoide e la cellula-uovo; è sempre posteriore, come si legge anche in S. TOMMASO ed in DANTE ALIGHIERI. Orbene, la cre-

(1) HARTLAND E. SIDNEY, *Primitive Paternity*, Londra, Nutt Edit., 1909, in due volumi.

Digitized by Google

denza nell'Incarnazione viene di là, o almeno non è che una variante dello stesso errore popolare, anti-fisiologico, e perciò illogico.

Che l'anima del nuovo essere entri per di fuori, discendendo da non si sa quale regione extra-biologica, o che essa sia, per semplificare la faccenda, l'anima di una creatura che ha già vissuto, ossia l'anima di un morto che si reincarna nel corpo di una donna, si tratta sempre di una credenza analoga. In certi casi la credenza nella Reincarnazione consiste nell'ammettere che è il morto medesimo che feconda la donna, non per il commercio carnale, ma per mezzi misteriosi o mistici (Gesù nasce con questo processo, salvo che invece di un morto sarebbe lo « Spirito Santo » o « Paracleto »). (1)

Ma nella maggioranza dei casi, i credenti nella Reincarnazione non si fanno questo problema, e si disinteressano del come e del quando avvenga la introduzione dell'anima di una persona già esistita nella sostanza corporea del nascituro. Ora, se non vogliono ricorrere a vie mistiche, debbono supporre che prima di entrare nel corpo della donna quello spirito di defunto si trovi o tutto o in parte nello spermatozoide maschile. D'altra parte, nessun reincarnazionista si preoccupa della difficoltà che incontra un'anima individuale, già vissuta magari fino alla vecchiaia, di coercire la propria personalità, di ridurla ai suoi primi, o fetali o postnatali, poteri psichici, di toglierle tutto ciò che fu il prodotto dell'esperienza acquistata nella vita anteriore, per concederle il mezzo di rifarsi le sue caratteristiche entro il nuovo corpo. Le « reminiscenze » ulteriori, che si riferiscono a quella vita già superata, sono appena un *minimum* del patrimonio mentale racchiuso nel germe. Rimane la scappatoia dei rarissimi casi, in cui per una eccezione incomprensibile la vecchia personalità non si perita dal mostrarsi di buon'ora in qualche « fanciullo-prodigio » con tutte le sue facoltà (musicali, o matematiche, in massima parte!): e allora si avrebbe la « prova » che la nascita è proprio una rinascita!

La dottrina della Reincarnazione anche per HARTLAND ha lo stesso significato della metempsicosi. Ogni nascita non è per ambedue le dottrine che una rinascita; e allora poco importa che ritorni un'anima di bestia o di uomo: i due meccanismi di procreazione si equivalgono, e le due credenze si assimilano. Siamo sempre di fronte alla separazione delle due pretese sostanze, di cui l'uomo sarebbe un « composto », secondo la terminologia degli scolastici: corpo ed

(1) In certe raffigurazioni pittoriche medievali dell'Annunziazione, la mistica colomba introduce il becco nell'orecchio della Vergine Maria: simbolismo ingenuo, ma significativo!

Digitized by Google

anima, materia e spirito, organo e funzione, elemento inferiore ed elemento superiore, naturale e soprannaturale, Terra e Cielo. In ciò gli Australiani non stanno molto lontano dai reincarnazionisti odierni per chiunque abbia il più modesto senso filosofico delle cose; e basta questo avvicinamento per rivelarci il valore « morale » della credenza, dato che la moralità debba essere il prodotto o, almeno, il riflesso delle condizioni sociali. Ebbene: sarà questione di temperamento, ma io mi rifiuto a farmi del mondo un concetto simile a quello d'un Arunta dei deserti centrali del Continente Oceanico, e neanche mi trovo lusingato dal mettermi sulla stessa linea con un FOURIER!

Non mi si venga a ridire che la Umanità ne' suoi stadî primordiali e più bassi di coltura può avere avuta la « intuizione » di verità, che poi negli stadî più avanzati trovino conferma nelle progredite conoscenze, di guisa che le credenze dei popoli inferiori siano il germe dei sistemi filosofici e delle teorie scientifiche. Ciò potrà avvenire nel campo della tecnica, che infatti si svolge da rudimentali utilizzazioni delle forze naturali; ma ciò non può essere, e non è, per la visione dell' Universo, di cui il dogma reincarnazionistico costituirebbe una frazione. Nello sviluppo mentale dell'Umanità tutto si coordina, ed ogni parte della coltura offre correlazioni con tutte le altre; questo ci viene provato dalla Sociologia odierna, e non può essere dimenticato in ogni valutazione delle manifestazioni del pensiero collettivo ed individuale. Per ritornare alle credenze reincarnazionistiche bisognerebbe distruggere tutto l'enorme complesso di cognizioni che l'uomo ha acquistato intorno alla sua posizione nella Natura, intorno ai fenomeni oggettivi che gli rappresentano la realtà, ed intorno alla genesi ed alla storia, come si suol dire, dello Spirito, ossia della sua mentalità nel tempo e nello spazio geografico.

Perciò è più conseguente la vecchia dottrina della metempsicosi nella sua estensione a tutto il mondo dei viventi, che non quella degli odierni reincarnazionisti, che si impermaliscono quando si dice loro che il ciclo delle personalità coscienti, dovendo avere un principio e dovendo rispondere alla Evoluzione, comprenderà di certo qualche esistenza passata o futura, e sia pur anco soltanto passata, nella sostanza delle bestie. Lo insegnano per l'appunto quel Brahmanismo e quel Buddismo, che oggi si vogliono importare in Occidente. Nel Codice di MANÙ sta scritto che i peccati di pensiero fanno soltanto regredire l'individuo di casta o classe sociale, quindi egli rinascerà nella ultima classe e si troverà un paria; ma i peccati di parola, assai più gravi, perchè il pensiero espresso ha più efficacia pervertitrice di quello interiore, lo porteranno a rincarnarsi in un uccello o in una

Digitized by Google

bestia. Or dunque, se l'uomo, rinascendo sotto forma inferiore e non sempre umana, per demerito anteriore del suo « karma », deve chinar la testa al suo destino, per contro l'uccello o l'animale dovranno essere ben lieti di avere superata un'altra esistenza sotto forma umana nonostante che in quella siano stati peccatori!

Questo concetto metempsicosico, che allarga il beneficio delle rinascite a tutti i viventi, dovrebbe essere reputato dai reincarnazionisti in accordo « intuitivo » con le odierne dottrine biologiche che unificano l'immenso albero genealogico animale: esso risponde meglio al sentimento di universale simpatia per tutte le creature che vivono, che sentono, che amano, che soffrono. Si sa che il Brahmanismo è in ciò enormemente superiore, sotto il punto di vista filosofico e morale, al Cristianesimo, che considera la incarnazione dell'uomo nella bestia come un fatto diabolico, ripugnante e avviliente (si ricordi la storia di Gesù e dei porci annegati!!). Mirabile adunque sarebbe il fenomeno stesso della metempsicosi regressiva, cioè dall'uomo alla bestia: questa, per una volta tanto nelle filosofie spiritualistiche o idealistiche, avrebbe progredito nella Evoluzione, perchè qualcosa di più spirituale di quanto le spettava, puta caso, nel periodo terziario o nel devoniano le sarebbe stato trasmesso dalle sue esistenze umane antecedenti.

Ecco: sarà l'indurimento intellettuale, che le mie opinioni « materialistiche » e « positivistiche » diuturnamente meditate e costantemente applicate avranno prodotto nel mio cervello; ma non posso passare vicino a codeste credenze senza sentire un invincibile sentimento di ripugnanza congiunto ad un irresistibile senso di ridicolo. Il Bruers mi incolpa di questo atteggiamento di spirito, perchè, egli dice, io presento la tesi della Reincarnazione sotto forma risibile, mentre essa, pare, deve invece essere presa sul serio. Ma considerarla seriamente poteva essere permesso agli Egizii, e può esserlo ora dagli spiritisti kardechiani o teosofizzanti; non da chi, imbevuto di nozioni positive, ne scorge la assurdità, la incoerenza e anche la immoralità.

***

Metempsicosi e Reincarnazione in alcuni filosofi.

Non io son solo, pertanto, a identificare Metempsicosi e Reincarnazione: si incarica di questa bisogna, oltre alla Sociologia etnografica, la storia integrale dei sistemi filosofici. Neppure son io solo che non trovo la tesi reincarnazionistica far parte di questi sistemi, quando sia stato oltrepassato un certo periodo dell'evoluzione mentale umana.

Digitized by Google

In nessun trattato di storia della filosofia moderna se ne incontra accenno, e sempre per citare autorità, che ognuno può facilmente consultare, nè WINDELBAND, nè HÖFFDING, nè KÜLPE ne parlano nelle loro opere generali. Se poi si leggono gli studii particolarmente dedicati ai maggiori filosofi, per es. del RUSSELL e del BARUZI sul LEIBNIZ, del THOMAS sul GASSENDI, dell'OLLÉ-LAPRUNE sul MALEBRANCHE, del RUYSSEN sul KANT e sullo SCHOPENHAUER, si vedranno le loro filosofie svolgersi a sistema senza alcuna inclusione di credenze reincarnazionistiche. Dove le troviamo? Le troviamo più o meno simili in tre filosofi modernissimi, il cui valore nella storia del pensiero risulta ben poco influente, avendo tutti e tre attraversato come meteore l'orizzonte senza penetrare propriamente nella coscienza filosofica.

Alludo per primo a PIETRO LEROUX, che però non distaccava l'anima individuale dal corpo e se ne rappresentava la risurrezione soltanto sotto un simbolismo umanitario, nel quale ogni personalità si dileguava; tanto è vero che i reincarnazionisti non ne hanno mai tenuto conto.

Alludo poi a CARLO FOURIER, che era invece un immortalista, ma che riteneva possibile la rinascita attraverso più vite successive intracosmiche, perchè Dio non potrebbe averci dato il desiderio istintivo della immortalità per ingannarci. Ma il FOURIER dava del proprio sistema la più aperta condanna, quando determinava in modo preciso tutte queste vite successive nel numero di *ottocentodieci*, divise in cinque periodi ineguali, costituenti però una durata altrettanto precisa 81.000 anni, dei quali 27.000 l'uomo li vivrebbe sulla terra e gli altri 54.000 in altri mondi; dopo di che ogni anima individuale si fonderebbe con l'anima della terra, e si ricomincierebbe il ciclo! C'è forse bisogno di mostrare la inconseguenza paranoide di tutta questa fantasmagoria?

Quanto al terzo nome, esso va così famoso per le bocche di tutti che si potrà ritenere forse paradossale il mio giudizio; ma FEDERICO NIETZSCHE avrà nella storia della filosofia di questi ultimi decennii un posto ragguardevole nei riguardi dell'etica, per nulla egli ha influito nella metafisica e nella psicologia. Ora, è vero che egli rimise in vita, sebbene in forma sommaria, l'antica idea, già espressa da filosofi greci (ANASSIMANDRO), di un eterno Ritorno, nel quale forse potrebbero i reincarnazionisti vedere un riflesso della loro tesi prediletta. Ma oltre al fatto che il NIETZSCHE, pur proclamando la sublimità quasi super-umana di quel concetto, che nel delirio di megalomane della paralisi generale immaginava di avere scoperto!, non lo ha mai presentato sotto l'aspetto di un sistema metafisico, sta l'altro fatto

Digitized by Google

che la ipotesi del ciclo del Tutto rimane così lontana dalla successione delle esistenze personali qual'è ammessa dai reincarnazionisti a distanza di una e di poche generazioni, che qualunque analogia fra i due concetti viene assolutamente a mancare. D'altronde, le perturbazioni mentali dello sventurato filosofo di Weimar non lo allontanano troppo dal FOURIER, e non c'è da farne molto scalpore.

Ma il BRUERS mi ha obiettato che la tesi reincarnazionistica non fa parte soltanto di queste filosofie recenti, dove un alienista scorge pur troppo un contenuto psicopatologico: egli cita alcuni periodi del LOCKE, dell'HUME e dello SCHOPENHAUER, i quali nelle loro opere avrebbero accennato alla dottrina della metempsicosi; e con ciò crede di aver ribattuto la mia asserzione che tra i pensatori moderni « non « ve n'è alcuno *veramente autorevole*, che abbia *ammessa*, sia pure « come semplice ipotesi, la reincarnazione ».

Ma mentre rendo omaggio alla erudizione del distinto psichicista, che ha saputo rintracciare nei tre scrittori succitati qualche fugacissimo accenno alla dottrina delle esistenze successive, non ritengo di aver detto cose inesatte sotto il punto di vista storico e filosofico. Se restiamo entro la cerchia del patrimonio delle credenze animistiche o spiritualistiche, cui la reincarnazione appartiene, sia nella forma più bassa della metempsicosi animale, sia in quella più alta del ritorno delle stesse anime umane, sfido ad indicarmene una sola che, riesumata tal quale, abbia finito per far parte della conoscenza contemporanea. Questo io volevo dire, quando ho affermato che nessun grande filosofo moderno ha *ammessa*, almeno come semplice ipotesi, la reincarnazione quale elemento costitutivo del proprio sistema.

Osservo anzitutto che il LOCKE scrisse il suo saggio nella seconda metà del secolo XVII e l'HUME il suo trattato nella prima metà del XVIII; ed è vero che nelle storie della filosofia figurano fra i pensatori dei tempi moderni, ma io alludevo ai pensatori del tempo nostro, e lo si vede leggendo tutto il mio periodo, non troncandolo come ha fatto il sig. BRUERS: infatti io vi cito i due soli pseudo-filosofi reincarnazionisti dell'epoca più recente, cioè il LEROUX e il FOURIER. Rimane invece assodato dallo stesso articolo del BRUERS che nessuno dei quattro grandi filosofi nominati dal CALDERONE nel suo questionario a proposito dell'innatismo, cioè DESCARTES, LEIBNITZ, KANT, SPENCER, ha mai pensato o alluso nelle sue grandi *dottrine* alla Metempsicosi.

Insisto sulla mia affermazione anche a riguardo dei tre autorevoli pensatori oppostimi dal BRUERS: essi parlano bensì della Metempsicosi, ma incidentalmente, non già per *ammetterla* nei loro si-

Digitized by Google

stemi o nelle loro dottrine. La citazione dell'HUME mi pare specialmente spostata, e perciò senza alcun valore nella discussione presente, in quanto non contiene il minimo indizio di adesione del grande filosofo scettico, ateo e materialista al sistema della Metempsicosi. L'HUME dice soltanto che fra le dottrine spiritualistiche o, meglio, animistiche esso è il solo cui un filosofo possa prestare attenzione; ma egli scriveva questo nella prima metà del secolo XVIII, quando gli studii sulla psicologia religiosa dei popoli inferiori ancora non erano nati, e la dottrina delle esistenze successive passava, davanti agli occhi dei filosofi « dei lumi » (come li designa il WINDELBAND), col prestigio della coltura classica. Converrebbe vedere se oggi, dopo tante scoperte sulla storia delle religioni, un pensatore positivista come DAVIDE HUME potrebbe considerare la Metempsicosi conciliabile col suo determinismo e intellettualismo.

Lo stesso pensiero viene a riguardo del LOCKE, che bisogna collocare nel suo tempo, cioè a quando le cognizioni sui rapporti tra cervello ed intelletto si trovavano nella fase rappresentata per l'appunto dalla credenza negli spiriti animali, che vediamo apparire nel brano citato dal BRUERS. Rileggendo quel brano con attenzione, il pensiero dell'insigne filosofo sensualista e criticista risulta espresso soltanto in forma dubitativa e quasi estranea al suo intimo convincimento. La sola cosa che mi risulta chiara è che il LOCKE parla di una « supposizione metempsicosica » così spinta (passaggio dell'anima dal corpo di un uomo al corpo di una pecora!), da non lasciar dubbio che se egli avesse avuto sentore della differente composizione dei diversi corpi (cervello), e fosse stato coerente alla propria dottrina sensistica, non avrebbe dato mai a quella supposizione un posto nel suo ragionamento filosofico. Basta considerare la sua posizione di fronte alle « idee innate », che pur costituiscono uno dei pochi, slombati cavalli di battaglia del reincarnazionismo: il LOCKE era un empirista di prima forza, cosicchè per lui l'anima nasceva spoglia di qualsiasi patrimonio intellettuale: non si legge nei suoi scritti che l'anima assomiglia ad un foglio bianco, su cui nulla sta scritto, « *white paper void all characters* »? Pertanto egli non poteva pensare alla metempsicosi se non per un « supposto » esclusivamente verbale, ossia « semiotico » per usare il suo stesso linguaggio.

Il solo pensatore moderno, che può oppormisi nel senso già da me indicato, è forse lo SCHOPENHAUER; ma anche qui, rileggendo ciò che egli scrive in riguardo alle perpetue rinascite della « Volontà », non veggo in quale modo e per quale inversione della sua filosofia si possa agguagliarle alle esistenze successive di una stessa coscienza

Digitized by Google

personale. La « Volontà » di SCHOPENHAUER è assimilabile alla « Cosa in sè » del KANT e dei kantiani, al « Reale » unico di HERBART, alla « Energia » universale ed una dei modernissimi, ossia non si distingue dall'anima universale o cosmica. Per contro, la coscienza personale si compone di quella parte intellettiva che la eterna ed unica sostanza dell'essere si associerebbe volta per volta, e che, al dire dello stesso SCHOPENHAUER, corrisponderebbe alla parte mortale o forma del singolo individuo. Le cose, gli individui, sono diverse e separate soltanto nella rappresentazione e nella conoscenza: in verità, secondo il concetto schopenhaueriano, esse sono tutte nella loro essenza la medesima cosa.

Ciò che il Reincarnazionismo suppone o crede è la rinascita, non perpetua ma accidentale, non necessaria ma contingente (in modo oscuro e indefinito) delle coscienze individuate; ed è questa la credenza contro la quale si combatte. Se invece si vuole confondere la credenza nelle esistenze successive di un dato essere umano con le riapparizioni di quel principio astratto, impersonale, universale che è o può essere l'Anima delle cose, come l'ha intesa SCHOPENHAUER, o l'Idea, come l'ha intesa l'HEGEL, dico subito che si esce dalla questione, che si cerca di fraintendermi, e che in fin dei conti si annaspa nel vuoto della metafisica. E allora, lo ripeto, non ci si venga a parlare di punti di veduta scientifici, e si rimanga nel campo sconfinato della Metafisica e anche della Filosofia, che ben a ragione è stata nei tempi nostri identificata con la Poesia e con l'Arte.

Intanto, nessuno dei reincarnazionisti ha osato ricordare e tanto meno difendere il FOURIER, che pure è il sostenitore più conseguente e sistematico della Reincarnazione. Sarei curioso di sapere come si farebbe entrare fra le teorie meritevoli di attenzione il ciclo reincarnazionistico di questo paranoide geniale, le cui opere formicolano di quei neologismi simbolici cari a tutti i dementi precoci. Il ciclo regolare imaginato dal creatore di quella « Teoria dell'associazione », dove ogni *principium individuationis* rimane distrutto, non fa esso parte di quell'ammasso stravagante di idee, dove lo Stato viene imaginato arricchito di pubblici funzionarii, o, meglio dirò, di pubbliche funzionarie sotto le classi di *bajadere*, di *baccanti* e di *fakire*, di *favorite* o di *genitrici* o di *spose* per la felicità dei falansteriani? Tutto si lega in queste costruzioni patologiche, o paradossali.

Digitized by Google

***

L'argomento di Aristotele e il paradosso di Bergson.

Ho già detto che nella storia delle credenze nella sopravvivenza dell'anima la Metempsicosi è il genere, di cui la Reincarnazione, ammessa dai suoi credenti antichi o moderni, risulta, *mutatis mutandis,* semplicemente un sotto-genere o una specie. Si tratta pur sempre del medesimo concetto, — la trasmigrazione delle anime per corpi diversi, — contro il quale si elevò il sommo pensiero di ARISTOTELE or sono ventidue secoli.

Per la tesi in astratto, e per la considerazione della serie dei viventi in concreto, è del tutto indifferente che l'anima, o per dirla con linguaggio psicologico esatto, la coscienza personale passi per un animale inferiore o per un uomo; tutto sta a vedere dove comincia la « inferiorità animale » e dove la « superiorità umana ». Non è lo spirito che importa, è il corpo abitato da codesto spirito: ora, data la latitudine lasciata alla reincarnazione entro la Umanità di tutti i tempi e luoghi e gradi di sviluppo mentale, cioè intellettuale e morale, tanto fa che si riviva in un delinquente o in un imbecille o in un epilettico, quanto in un generoso cavallo o in un fido cane. Sopratutto adesso, dopo la apparizione sulla Terra dei cavalli e dei cani « sapienti », che non solo estraggono le radici cubiche, ma che formulano perfino sistemi filosofici ilozoistici, come i cavalli di Elberfeld o il cane di Mannheim, c'è da augurarsi davvero di rinascere bestie a quel modo, piuttosto che reincarnarsi in un mediocre e avido salumaio o in uno zotico, sebbene onesto, contadino.

Non vedo quindi (e lo ripeto intenzionalmente) perchè i reincarnazionisti si siano così vivamente impermaliti del mio richiamo alla metempsicosi.

Quali sono le ragioni plausibili, con le quali essi potrebbero spiegare che uno « spirito » già bello e formato nella sua individualità, ossia con i suoi ricordi, le sue disposizioni e attitudini, le sue esperienze accumulate durante una esistenza (terrestre), le sue tendenze, le sue passioni, insomma con tutti i caratteri che ne fanno una « personalità », vada ad abitare un corpo piuttosto che un altro, e ritorni quaggiù prima o dopo, presto o tardi, in Europa piuttosto che in Australia, sotto l'Equatore o sotto i Circoli polari, in mezzo ad una popolazione civile oppure in mezzo a stupidi selvaggi? Tanto fa, ripeto ancora: nella dottrina Reincarnazionistica, quello « spirito » è un inquilino in cerca di alloggio, e che bene spesso si deve contentare

Digitized by Google

degli appartamenti che trova vuoti, anche se non rispondono in tutto alle sue esigenze di comodità, e anche se è costretto a distendere o ad accumulare per le diverse stanze il suo mobilio e corredo.

Non paia questo uno scherzo, giacchè in sostanza, al cospetto della credenza nella Metempsicosi o Reincarnazione che sia, un filosofo e scienziato, di cui nessuno vorrà disconoscere l'immenso valore intellettuale ed il genio, ho nominato ARISTOTELE, aveva fino dai suoi tempi combattuti i Pitagorici con un argomento consimile, e così calzante, che in realtà nessuno dei reincarnazionisti è riuscito o riuscirà mai a distruggerlo.

È strabiliante che nelle 350 fitte pagine del volume di CALDERONE non si incontri mai il nome del grande pensatore! Ma questo silenzio si spiega col suo atteggiamento antireincarnazionistico. Nel suo libro *De Anima* (IIº, 2), quella mente incomparabile ha scritto una verità che tutti i secoli successivi hanno sempre più confermato:

« L'Anima non si comporta indifferentemente verso il proprio corpo: l'anima è la forza attiva *nel* corpo, e il corpo è lo strumento naturale *dell'*anima. Perciò ambedue non possono essere separati, e ad un determinato corpo può essere immanente soltanto una determinata anima. »

È un argomento formidabile, e direi quasi che il comprenderlo, appunto perchè di una semplicità quale può dare solo la evidenza, non costituisce di certo un lavoro faticoso dell'intelletto. Ciò che stupisce e sembra quasi paradossale, è come avvenga che la sua indistruttibile efficacia non sia stata veduta dai vecchi reincarnazionisti, e sia passata sotto abile silenzio dai nuovissimi. Quando il reincarnazionismo si ferma al supposto delle esistenze successive, non deve nè può rimanere nel vago e nell'indeterminato: di fronte alla logica ed alle scienze positive, voglio dire alla biologia ed alla psicologia, si ha l'obbligo di chiarir bene questo punto essenziale del come vada inteso il ritorno di un'*anima personale* se non le si dà per compagno, o per materia organica, un *corpo* altrettanto *personale*. Le stesse irritazioni che i neo-reincarnazionisti mostrano al mio richiamo della Metempsicosi intesa largamente, vorranno dire (io lo spero per la loro capacità mentale) che rinunziano al reincarnarsi delle anime umane nei corpi bestiali appunto perchè hanno una lontana paura di cadere nel ridicolo di quell'errore biopsicologico già segnalato dallo Stagirita.

Dunque, accettiamo coi neo-reincarnazionisti, che la Reincarnazione deve restringersi agli organismi umani. Ma anche allora l'argomento aristotelico non resta meno insuperabile. Nel corso dei tempi, e nel fiume perenne della « Evoluzione creatrice » — ce lo insegna

Digitized by Google

anche la odiernissima filosofia indeterministica e contingentistica — non si possono dare due momenti soli identici; ragione per cui non si possono riformare neanche due aggregati organici perfettamente identici. È inutile insistere sulla impossibilità assoluta di questo fatto straordinario finchè noi abbiamo i concetti fondamentali odierni del Tempo e dello Spazio, della Materia e della Forza, del Corpo e dello Spirito. Forse prima che la scienza degli organismi e delle funzioni ne avesse mostrata la inseparabilità nel giro delle nostre rappresentazioni, qualche filosofo poteva anche abbandonarsi al funambolismo delle ipotesi della rinnovazione intermittente di un' « individualità » fisio-psichica. Ma dopo che si è formata nella nostra mentalità l'idea esatta del problema dei rapporti tra fisico e psichico, l'argomento Aristotelico non appare più soltanto una intuizione di quel genio meraviglioso; discende in via retta dai soli modi con cui viene oggi posto scientificamente quel problema. O azione reciproca; o parallelismo; o unità fisico-psichica; o immedesimezza dell'organo con la funzione, ciò poco importa: il concepire metafisicamente in un modo o nell'altro i rapporti dello spirito con la materia, dell'anima col corpo, non muta la impossibilità della tesi reincarnazionistica.

Il neo-vitalismo, che altro non è se non un misticismo mascherato in quanto nasconde tendenze trascendentali, e neanco si fa un chiaro concetto della immanenza inseparabile del principio vitale col suo substrato organico, sostiene che la funzione si costruisce l'organo, mentre è evidente che la prima non perderà mai in un solo attimo della evoluzione cosmica la sua inseparabilità dal secondo; altrimenti sarebbe diversa da quello che è. Nel reincarnazionismo la funzione, astratta a mo' di quintessenza medievale dal suo fondamento strumentale coevo ed immedesimato, diventa l'« anima » o lo « spirito », che se non si fabbrica il proprio corpo, ne andrebbe ogni tanto, nel corso dei tempi, alla ricerca, come un viandante in cerca d'alloggio. Il miracolo si compie quando essa incontra un corpo propriamente adatto in tutto e per tutto a quello che essa ricorda e sa, a quello che essa può e vuole. Così questi sedicenti spiritualisti cadono in un materialismo di bassa lega, poichè dell'anima rispetto al corpo si fanno la stessa idea di relazione che passa tra una daga e la sua guaina. Nel fatto di « reincarnarsi » si avrebbe il meraviglioso fenomeno che ogni disposizione, facoltà o tendenza acquisita da una data anima quando ha vissuto per mezzo di un dato corpo, riuscirebbe a trovare nella nuova sua abitazione corporea gli stessi identici strumenti, gli stessi paralleli elementi fisici, gli stessi organi, tessuti, cellule e fibre, ognuno dei quali, per una legge di correlazione e di sviluppo, che

Digitized by Google

nessun biologo neo-vitalista o neo-idealista potrà mai distruggere, risulta necessario per la costituzione della compagine individuata, e quindi per la formazione e la distinzione della personalità!

È sempre lo stesso errore anti-aristotelico. Data quella funzione o data quell'anima, essa non potrà mai fabbricarsi nè albergare che quell'organo o quel corpo: altrimenti si muterebbe nella sua essenza, e questa essenza caratteristica, lo ripeto per i reincarnazionisti che sempre se ne dimenticano, è la *personalità*. Supponiamo pure che la funzione, o « anima », sia una qualità, giacchè oggi è di moda opporre questa alla quantità come il solo vero « valore »; ma evidentemente, perchè essa sussista e viva ed operi, le bisognerà munirsi di una materia fisica anch'essa di ben determinate qualità, e questo non sarà necessario soltanto in riguardo alla massa totale, ma lo sarà pure in riguardo dei minutissimi suoi elementi. A questa obiezione nessuno dei reincarnazionisti ha mai saputo rispondere, se non ritornando all'antiquato concetto dualistico, che non può conciliarsi con nessuna teoria scientifica; il che prova come sia assurdo pretendere che un'inchiesta sulla credenza nelle esistenze successive possa presentare punti di vista « scientifici ».

Bisogna lasciare ogni cosa al suo posto. Parlateci di io trascendentali, di monadi umane, di puro spirito, di preesistenza, di armonie prestabilite, di potenzialità autonome, ecc. ecc.: ma tutto questo è metafisica o fede, non scienza.

Senonchè, i credenti nella sopravvivenza personale, pur avendone invano cercato l'eco nel libro sulla morte del MAETERLINCK, al cui pseudo-immortalismo ogni positivista poteva sottoscrivere anche prima che la Chiesa di Roma pensasse ad anatemizzarne le opere mettendole all'Indice, hanno ricevuto un insperato appoggio da ENRICO BERGSON nel suo recente discorso alla Società per le ricerche psichiche di Londra, che lo ha nominato a Presidente (1). Il più famoso dei filosofi del momento riprende un'idea espressa già dal JAMES, e col solito lenocinio della forma stilisticamente impeccabile, ce la presenta bensì in forma dubitativa, ma senza toglierle il suo carattere paradossale di fronte ai progressi delle scienze biologiche.

Come il psicologo nord-americano, anche l'ammirato professore del Collegio di Francia rigetta ogni legame diretto fra la anatomia e fisiologia del cervello e la psicologia, non quella sperimentale, ma l'altra in derivazione dalla metafisica, cioè la così detta razionale.

(1) Veggasi in « Annales des Sciences psychiques », 1913. Il discorso è stato trad. in ital. in « Conferenze e Prolusioni », Roma.

Digitized by Google

Non soltanto gli sembra inaccettabile il principio biologico che il fatto mentale sia l'equivalente del fatto cerebrale, ma ai suoi occhi non trova grazia neppure quell'anodino « parallelismo fisio-psichico », che, immaginato dai tepidi positivismi della Scuola di FECHNER e di WUNDT, pareva costituire un guanciale su cui riposasse la trepidante filosofia dello spirito. Il BERGSON ritorna senz'altro ad una specie di dualismo, secondo il quale « i processi fisiologici paiono piuttosto la « traduzione che non la condizione degli atti di coscienza, il tramite di « adattamento di questi alle circostanze reali o, per dir più esatto, lo « *strumento dell'attenzione alla vita* ». In somma, dal JAMES, dal BERGSON, e da altri, oggi il cervello è considerato come « il punto d'inserzione dello spirito nella materia ». Così, i ricordi non sarebbero « figure o fonogrammi conservati nel cervello », ma questo li presterebbe, per così dire, allo spirito « quando lo spirito ha bisogno di evocarli »: l'organo cerebrale prepara il quadro, ma non dà il ricordo; e il ricordo (posseduto dallo spirito) vi si inserisce! Inoltre, il cervello servirebbe soltanto come « organo pantomimico », che imprime al corpo i movimenti e le attitudini di quel che lo spirito pensa.

Questa dottrina rimette in onore il vecchio concetto che il cervello sia un semplice strumento dello spirito, una specie di pianoforte messo a disposizione del suonatore, un meccanismo automatico come ne fabbricava ai suoi tempi il VAUCANSON: e si risuscita MALEBRANCHE pestante coi piedi la coda del povero cagnolino, cioè della « cosa non senziente »!! Non c'è bisogno di dire come l'idea sia oggigiorno paradossale. Il BERGSON abilmente si giova dei contrasti insorti fra i clinici intorno alla localizzazione della facoltà del linguaggio, e naturalmente crede che PIETRO MARIE abbia ragione contro DEJÉRINE; ma ciò è ancora tanto incerto, da non giustificare la costruzione di una filosofia dello spirito se non per una tendenza da dilettante in anatomo-fisiologia cerebrale o... per lusingare il proprio uditorio di « neo-spiritualisti » (1).

Il filosofo, che non è obbligato ad essere un clinico, trascura il fatto fondamentale che nel cervello restano almeno determinati i

(1) Non vorrei essere frainteso, ma il così detto Rinascimento della filosofia, dovuto alla smania dei neo-idealisti di fondere « la filosofia colla vita » (DE GAULTIER), minaccia di diventare una pura questione di moda, e con ciò di far cadere nel ridicolo gli stessi maggiori suoi cultori. Ed il BERGSON pare il più esposto ai fanatismi del pubblico, e, quel che è più grave, delle donne, come si legge da qualche tempo in qua sui grandi quotidiani di America e Francia (in Italia ne ha parlato l'informatissimo « Corriere della sera »). Dico che è una vera disgrazia per BERGSON, che non la merita, perchè la sua filosofia non è superficiale, nè leggiera, e la sua eloquenza cattedratica sarà materiata di idee ben più che non lo fosse quella del suo antecessore, il CARO, reso celebre nella commedia *Il mondo della noja*. Il filosofo del Collegio di Francia, vedendo tanto entusiasmo turbargli la quiete, potrebbe domandarsi come Focione, quando in un comizio si sentì applaudire dalla folla: « ho forse detta una sciocchezza? »

Digitized by Google

centri di projezione centripeta e centrifuga per quelle funzioni di senso e di moto, di recettività e di esecutorietà, senza delle quali lo spirito non esisterebbe, giacchè da un lato sarebbe privo dei ricordi somministratigli dalla esperienza della vita e dalle relazioni ambientali, dall'altro non potrebbe neanche esercitare quella « attenzione alla vita » di cui il BERGSON traccia l'elegante traslato, perchè è essa che si traduce per l'appunto in movimenti ed in attitudini.

Ne segue che questa dottrina contiene anche una intrinseca contraddizione collo stesso sistema filosofico di chi l'ha formulata: infatti, se i termini hanno un significato preciso, lo « slancio vitale » che diviene « evoluzione creatrice » (BERGSON), ha una base biologica; anzi, non è che una metafisica iperbiologica. E allora, come la mente si « inserisce » sulla cosa che « vive »?

Ma la discussione del neo-spiritualismo bergsoniano mi porterebbe tropp'oltre: qui sarà necessario limitarsi a fare il rilievo che nel discorso di Londra il celebre filosofo si trattiene con molta prudenza in un groviglio di espressioni dubitative e condizionate, nelle quali traspare la sua incertezza di fronte ai fenomeni metapsichici. La sua adesione a questi fenomeni è piena di riserve: per esempio, « *se* ci « sono percezioni incoscienti, ecco, egli dice, un argomento di lavoro « per la ricerca psichica »; — « *se* ci sono scambii di rappresenta- « zioni incoscienti fra le personalità, eccone un altro ». Con questi *se*, pare che egli sia arrivato a contentare, bene o male, i suoi ascoltatori.

Però il quesito più importante pel nostro soggetto concerne la sopravvivenza dell'anima. Il BERGSON ci lascia all'oscuro sulla sua precisa opinione, e con molta eleganza espone un dilemma, che contraddice in modo curioso il suaccennato suo dualismo. Egli scrive:

« *Se* il fatto mentale fosse ricalcato sul fatto cerebrale, *se* non ci fosse in una coscienza umana altro che quello che si potrebbe leggere nel suo cervello, potremmo ammettere che la coscienza segua il destino del corpo e muoia con lui. Ma *se* i fatti ci conducono a considerar la vita mentale come più vasta assai di quella cerebrale, la sopravvivenza diviene tanto *probabile* che l'obbligo della prova spetterà a chi nega e non più a chi afferma: imperocchè, l'unica ragione che noi abbiamo per credere all'estinzione della coscienza dopo la morte è che noi vediamo il corpo disorganizzarsi, e questa ragione non vale più *se* l'indipendenza, almeno parziale, della coscienza dal corpo diviene un fatto sperimentale ».

Io non veggo la forza dell'argomento che la sopravvivenza crescerebbe di « probabilità » qualora esistesse « una frangia » alla nostra coscienza, poichè di questa, anche se « frangiata », si avrebbe sempre

Digitized by Google

la ragione nel substrato anatomo-fisiologico. Applicando la forma analogica così cara al filosofo dell' evoluzione creatrice, sarebbe il medesimo se si attribuisse alle onde hertziane la possibilità di « sopravvivere » all'apparecchio di MARCONI, perchè si allargano su sfera più vasta di quella concessa all'elettricità circolante nell'apparecchio stesso. Ma la sopravvivenza di uno spirito che si « inserisce » al corpo e se ne serve di strumento, non potrebbe concepirsi senza il preesistente possesso di tutte quelle facoltà, memoria, pensiero, attività, delle quali esso cerca la traduzione nell'organo cerebrale. Ciò porterebbe a credere che i sopravviventi si reincarnino alla meglio, e molto approssimativamente, con « grande sforzo », soltanto nel modo teatrale, effimero, spesso assurdo e bislacco, quale lo pensano certi spiritisti odierni.

Tutte le obiezioni che insorgono davanti alla tesi reincarnazionistica valgono contro il dilemma di BERGSON; e giacchè questi nel suo discorso ha citato più oltre ARISTOTELE, proponendosi il futile problema (futile, per una vera filosofia della storia!) a che punto sarebbe la scienza moderna *se* invece di essere un astronomo ed un fisico GALILEO fosse stato un psicologo, noi gli risponderemo che il grande Italiano, con la introduzione del metodo sperimentale, ha per l'appunto distrutta la credenza nel contenuto innatistico dello spirito umano, e con ciò ha reso un servizio incalcolabile anche alla psicologia e alla sempre querulante « gnoseologia! »

Quanto al desumere dai fenomeni extra-marginali della coscienza la probabilità della sopravvivenza, l'argomentazione apparirà un po' frettolosa per chiunque abbia veduto come negli ultimi tempi la psicologia sperimentale venga diminuendo la latitudine sconfinata che il MYERS assegnava al suo « subliminale ». Più a fondo si studiano i fenomeni psichici, e più ci si convince che la sub-coscienza non crea del nuovo, non fa che restituire alla coscienza vigile, rappresentata dalla vita cerebrale fatta di sensazioni e di reazioni con « attenzione alla vita » realmente vissuta, quello che fu lasciato cadere nei suoi bassi fondi, tanto se si considera l'esperienza acquistata dall'individuo durante la sua esistenza reale, quanto se si tien conto delle disposizioni ed attitudini trasmesse ai singoli individui dalla esperienza della specie e dell'intera serie vivente.

Digitized by Google

*
* *

Assurdi e pretese pseudo-scientifiche della tesi reincarnazionistica.

Ho letto con attenzione le 110 risposte inviate al CALDERONE, e se ho ammirato gli slanci poetici, e gli ottimismi, e le amplificazioni di ordine etico, estetico e religioso che molti dei credenti nella Reincarnazione vi hanno saputo esprimere, spesso con forma letterariamente eletta e con quel calore simpatico che viene dal « cuore », vi ho invano cercata la enunciazione di un solo fatto *autentico,* come domandava il questionario, che in minima maniera possa reputarsi una « prova » sotto il punto di vista scientifico.

Abbiamo veduto come siano infelici le testimonianze di alcuni psichicisti, che pur sono investigatori autorevoli di fenomeni supernormali, come DARGET e VISANI-SCOZZI; ma valgono forse meglio le presunte prove dirette evocate dal DENIS e dal DELANNE? Lascio da parte il primo, perchè con la sua stessa opera più letteraria che scientifica, non ostante il vivido ingegno e la potenza oratoria, non ispira troppa fiducia nei suoi criterii, e mi fermo al secondo, che è versatissimo in materia.

Orbene, il DELANNE classifica le prove in tre categorie: 1° ricordi di vite passate; 2° reincarnazioni annunciate in precedenza; 3° spiriti che affermano esser vissuti altre molte volte.

Sulla prima categoria c'è semplicemente da osservare che i reincarnazionisti medesimi riconoscono che l'*oblio assoluto delle esistenze orianteri* costituisce il più formidabile argomento contro la loro dottrina; e lo ammette lo stesso questionario del CALDERONE!! Ed allora, perchè commettere la incomprensibile contraddizione di appoggiarsi su evidenti illusioni di memoria o pseudoreminiscenze del « già veduto », che la psicologia positiva ha dimostrato appartenere alle anormalità mentali e non alla coscienza supernormale?

Quanto alla seconda categoria, che il DELANNE dice ricchissima (?), se tutte le prove stanno alla pari con l'avventura della gravidanza gemellare della signora Samonà di Palermo (senza venir meno al rispetto dovuto alla sua tenerezza di madre e a quella del marito e padre dottor SAMONÀ), c'è poco da stare allegri, come più innanzi dirò. Ancora meno c'è da credere alle stupefacenti narrazioni del BOUVIER al Congresso spiritistico di qualche anno fa: credo di rammentarmi che la impressione sui congressisti, che pure erano credenti a prova di fuoco, fu di profondo sconforto.

Digitized by Google

Ed infine, la terza categoria non ha più valore di quanto ne abbiano le uguali affermazioni di quel burlone di « John King », lo spirito-guida della Eusapia: hanno forse valore le patetiche avventure indiane della « Principessa Simandini », sognate dalla Elena Smith di FLOURNOY? Come ho demolito « John », così credo che si potrebbe fare svaporare qualsiasi altro « spirito » reincarnato: basterà metterli accanto alle personificazioni rifiorite per suggestione nell'onirismo degli ipnotizzati.

Alludo con ciò a quelle esperienze sulla « regressione della memoria », che il DE-ROCHAS provoca nei suoi soggetti ipnotizzati per far loro rivivere la esistenza in corso sino alla fanciullezza, ma, quel che è più significativo, per far loro risognare anche le « esistenze anteriori » vissute sotto altre forme individuali e in epoche più o meno remote. Qualunque mediocrissimo ipnotizzatore ne ha vedute e provocate di consimili per suggestione nei suoi soggetti; chè anzi, alcuni anni or sono era di moda nei laboratorii psicologici ripetere le classiche esperienze di CARLO RICHET sulla obiettivazione dei tipi. Con quel processo semplicissimo, alla portata di mano di ogni medico, si suggeriva la « reincorporazione » di vecchi, di bimbi, di personaggi storici o immaginarii, ecc. ecc., con estrema facilità. Vi si vedeva una quasi puerile azione da commedia, che in certi soggetti di più viva fantasia e di più agevole trascrizione nel gesto, nella mimica, nella parola, nella scrittura, assumeva veri atteggiamenti drammatici, ricchi di colorito artistico (1). È il solito fenomeno delle « impersonazioni » che in una Elena Smith raggiunge la forza rappresentativa della « Principessa Simandini » o della « Maria Antonietta » pateticamente o tragicamente autosuggerite e teatralmente raffigurate: tutto sta ad imbattersi in soggetti (od in *medium*) di calda ed istruita immaginazione.

Ma chi non sa ormai che le pretese esistenze anteriori di codesti soggetti sono sogni, nient'altro che sogni vissuti pel momento, forse reiterantisi durante un attacco ipnotico (o medianico) susseguente con la stessa identica forma, e perciò ingannevoli riproduzioni o ricordi di fatti mai accaduti?

E non pare che lo stesso Colonnello ne abbia una opinione diversa dalla mia, poichè nella sua risposta al CALDERONE si legge:

« Le esperienze che io ho pubblicato sulla regressione della memoria non debbono essere considerate che come un nuovo contributo al *sonno magnetico*, che presenta ancora tanti misteri, ecc. ».

(1) Ne ho fatto io stesso larga esperienza, come può leggersi nel mio libro: ***Il magnetismo animale e la fascinazione***, Torino, Roux-Favale, 1886, a pag. 198-223 (per chi non lo conosce, essendo da lunghi anni esaurito, dirò che esso è un volume di pagine 427, in-18°).

Digitized by Google

Niun giudice migliore, al certo, dell'esimio sperimentatore; ma vi sono sempre gli entusiasti di una credenza o teoria, che oltrepassano i limiti fissati dagli stessi fondatori dell'una o costruttori dell'altra, come è accaduto a Cristo... ed a Darwin! Così vediamo quei fenomeni ipnotici di pseudo-reminiscenze suggestive di esistenze anteriori, molto bene e prudentemente e da vero uomo di scienza trattenute da chi li ha descritti nell'àmbito dovuto, portati invece da reincarnazionisti meno severi e meno competenti sulle pagine dello stesso volum a figurare quali « prove sperimentali » (*sic!*) della Reincarnazione: ed è gente che non li ha mai veduti e che mostra di non comprenderli!

Tutte le altre così dette prove « autentiche » hanno una consistenza ancora minore; qualcuna è ridicola addirittura. Inconsistente, ad esempio, è parsa agli occhi del FUGAIRON, che è uno psichicista valentissimo, la graziosa storiella della reincorporazione della figlietta defunta del dott. SAMONÀ in una sua sorellina nata da un parto gemellare ulteriore. Non ripeto le critiche già fatte alla interpretazione reincarnazionistica, la quale è stata data però in forma soltanto dubitativa; del che va lodato l'egregio narratore di quell'evento, in cui si sono incontrate alcune fortuite circostanze: una morte di bimba, un sogno preteso premonitorio dell'addolorata madre che pensa nella sua coscienza onirica ad un... embrione, una nascita anticipata di qualche giorno sui calcoli convenzionali, e una rassomiglianza... fotografica tra i bimbi di una coppia di sposi!!! Per aggiustare le difficoltà abbastanza grossolane del caso, fra cui c'è la cronologia degli avvenimenti, bisogna anticipare il parto di qualche settimana, e limitare la gravidanza ad otto mesi non compiti; il che per le gravidanze gemellari ogni medico men che colto sa avvenire mai o quasi mai, essendo esse comunemente più lunghe delle gravidanze unipare.

Le illusioni dell'amor paterno sono scusabili e comprensibili; ma anche quelle della sfera conoscitiva sono state spiegate dalla psicologia positiva. Torno ad alludere qui al noto fenomeno del « già veduto », che risulta un illusorio riconoscimento con fantastica localizzazione nel passato. Chi non è andato soggetto a tale fenomeno in modo più o meno intenso? Nella immensa maggioranza dei casi la coscienza del percipiente si accorge dell'errore, riconosce di essere stata zimbello di una paramnesia, e il ricordo del fenomeno presto si dilegua, nè più se ne parla. Ma vi sono individui dalla tensione psichica abbassata, resi perciò incapaci della sintesi necessaria fra gli elementi che si presentano alla loro coscienza, e perciò predisposti ai fenomeni di dissociazione della personalità (individui fantastici, sognatori, commossi, spesso psicastenici, talvolta alienati), i quali non

Digitized by Google

analizzano sufficientemente il vago e l'indeterminato, l'approssimativo e il falso che si trovano nella percezione del « già veduto », o del « già sentito o già fatto », e ci credono..... Sono essi, in una inchiesta sulla possibilità delle esistenze successive, gli apportatori delle «prove» personali! Da notare il fatto che simili avventure di fallace psicologia trascendentale toccano quasi sempre a chi vi ha l'animo preparato dalle sue credenze e dalle sue tendenze, come fu obbiettato da valorosi critici anche alla famosa inchiesta sulle allucinazioni telepatiche compiuta dalla Società per la Ricerca psichica di Londra.

Il prof. TUMMOLO cita parecchi casi antichi e moderni: ma i primi sfuggono ad ogni analisi critica; i secondi, ad esempio quello di una ragazza evidentemente mitomane che descriveva una sua vita anteriore passata fra selvaggi, hanno la loro spiegazione già bell'e formata. Non c'è da fidarsi su racconti altrui; converrebbe che il fenomeno accadesse a psicologi del valore di un JAMES o di un JANET per avere qualche ombra di autenticità, giacchè si esige una forte capacità di analizzarsi. Ma per lo più, salvo in SWEDENBORG (le cui « meraviglie » psichiche son troppe per non richiedere una revisione *ad hoc*, nonostante la buona fede di KANT), è sempre mancata a questi ipersensitivi, che rivivono esistenze superate, ogni elementare conoscenza dei metodi di analisi psicologica e di introspezione... Ah, sì! C'è quel signore che andando in un giardino a mangiarvi dei frutti si ricordava, a quanto pare, d'averne sentito il gusto in altre sue esistenze anteriori. E poi c'è la storia di quel sig. *H. Z.* che in giovine età leggeva volentieri il Corano e si era fitto in mente di andarsene in Oriente, e che poi in una seduta spiritica venne a sapere, forse dal tavolino balzante, che nel secolo XVI egli era stato un ricco armeno, ciò che lo soddisfece perchè l'Armenia si trova infatti in Oriente!

Gli altri fatti un po' meno eterodossi dal punto di vista della logica positiva e della serietà della discussione, cadono sempre nella cerchia, ormai ben chiara per qualsiasi psicologo, delle false reminiscenze, delle illusioni di memoria, oppure sono interpretazioni arbitrarie di quelle fantasticherie cui s'abbandonano molte persone in istadio di semi-sonno. Altre volte si vede trasparire, sotto il ricamo dell'avventura straordinaria, la disposizione ludica che caratterizza l'isterismo (CLAPARÈDE, DUPRÉ, A. MORSELLI), come risalta evidente nelle così dette incarnazioni medianiche, che sono infatti da qualche spiritista conseguente, come il GELEY, considerate reincarnazioni transitorie.

Non comprendo perchè di fronte alle interpretazioni psicologiche che sono state date dei fenomeni invocati a favore della reincarna-

Digitized by Google

zione, fra cui, dopo le pseudoreminiscenze e le presunte personificazioni medianiche, ecc., stanno pure i fanciulli « prodigio », si continui a volerne sostenere il valore dimostrativo. Quando si prendono in esame i pretesi esempi di reincarnazione arditamente proclamati dai credenti si rimane addirittura sconcertati: alcuni di essi hanno un così evidente carattere psicopatologico da trovare il loro parallelo soltanto nei delirî paranoici. Nella mia risposta all'inchiesta ho citato quella mirabolante, temeraria affermazione della ANNIE BESANT, la quale si è presentata ai suoi adepti come una reincarnazione di Ippazia e di Giordano Bruno, e la ho giudicata francamente da alienista: nessuno ha avuto il coraggio di raccogliere il guanto e di provarmi, non dico la possibilità, ma almeno la serietà di quella paranoica auto-apologia.

Vi sono forse altri esempi altrettanto « probativi » di reincarnazione? Ebbene, ci si dicano: vedremo come essi possano sussistere di fronte al fatto contradditorio dell'universale oblio del passato, che contraddistinguerebbe tutte le anime individuali, mentre il « ricordo » sarebbe una inspiegabile eccezione che si paleserebbe soltanto in alcune personalità particolarmente disposte alla credenza o alla tesi in discussione. Questa dipendenza delle sedicenti prove scientifiche della Reincarnazione dalla opinione preconcetta che essa sia reale, come nella capitanessa dei teosofi, ce ne dimostra la genesi autosuggestiva: è a un dipresso il medesimo rapporto che passa fra la fede religiosa e i prodotti mentali che ne sarebbero la estrinsecazione, fra cui le visioni, le estasi mistiche, le intuizioni del divino, le voci interne dell'infinito, ecc., ecc. La mente umana ubbidisce sempre alle stesse leggi che ne governano la struttura e lo svolgimento: si vede e si pensa quello che si crede; e si crede quello che si sente vibrare nei recessi della coscienza: ma quelle vibrazioni non sono trascendentali se non per chi, intellettualmente, è dominato dal preconcetto del « trascendente ».

La risposta del dott. GELEY all'inchiesta mi è parsa la più completa e la più coerente, in quanto pretende dare una veste scientifica alla concezione della palingenesi e della Reincarnazione; ma se si studiano le sue tre « prove scientifiche », si vede che le due prime non escono dal campo delle ipotesi e delle astrazioni, e d'altra parte sono arbitrarie asserzioni di verità molto discutibili.

Il GELEY asserisce che la Reincarnazione si accorda con l'Evoluzionismo; ma qualunque paleontologo e geologo abbia davanti a sè la successione reale delle età della terra e delle forme organiche, quali almeno risultano alla scienza odierna, dovrà sorridere al pensiero che la evoluzione animica si svolga dal Cambriano al Quaternario, dai Pesci placodermi all'*Homo Heidelbergensis*.

Digitized by Google

Non meno stravagante è l'altra asserzione che la psicofisiologia classica, per spiegare le ineguaglianze psichiche, non superi la « mezza ipotesi » delle variazioni congenite dell'organo cerebrale. Forse che all'egregio mio collega di Annecy non è ancora arrivata notizia degli studi di morfologia ed istologia del cervello compiuti in questi ultimi anni? Cotali studi son ben più di un « principio » di dimostrazione; sono fatti positivi percettibili ed apprezzabili ad occhio armato di semplicissima lente anche dall'esordiente in Biologia. Per quei lettori, che non lo sapessero perchè rivolti ad altre sfere di coltura, dirò che oramai le investigazioni sulla cito-architettonica (disposizione delle cellule di varia forma nelle singole zone della corteccia del cervello), compiute con metodi e pazienza ammirabili nel grande Laboratorio di Brodmann, ripetute e confermate dai Vogt, da Marinesco e da altri insigni istologi, lasciano intravedere la scoperta delle vere cause del differenziamento psichico degli individui: cause visibili, direi quasi tangibili, ossia, come dicono, « materialistiche »!

Resta poi incomprensibile l'altra asserzione che certe differenze psichiche individuali non dipendano da influenze patologiche sopportate dall'embrione; forse che il Geley ignora ancora le ormai volgarissime cognizioni mediche sulla eredo-sifilide? Gli ricorderò allora le recenti, stupende indagini del Plaut sulla frequente immoralità, anestesia morale e fisica, disaffettività, impulsività, dei giovani che nascono da genitori e da *nonni* stati affetti da lue celtica: questa passerebbe sconosciuta se non se ne cercasse la « prova » nel sangue intossicato o infetto mediante i nuovissimi metodi di esame sierologico. Altro che « reincarnazione » di un brigante o di un farabutto nel corpo di quei disgraziati minorenni! Era molto più nel giusto quel poeta Ebreo, che nella *Bibbia* parla delle colpe dei padri e degli ascendenti trasmesse ai figli: quella trasmissione è proprio, me ne duole per i neo-idealisti, di ordine « meccanico », e non è già l'effetto del « ritorno » di uno spirito di defunto nel corpo di una nuova creatura a distanza di una o due generazioni, come si legge nella avventura gemellare dei Samonà o nelle fantastiche reincarnazioni della signorina Giulietta ipnotizzata dal De Rochas.

Quando si pensa che le argomentazioni palingenesiche si svolgono a un dipresso tutte a quel modo, sulla trascuranza o sull'ignoranza dei progressi della scienza positiva, vien voglia di troncare la discussione e di passar oltre. Ciò dico anche dei « fanciulli-prodigio ». Il caso di Pascal sarà forse oscuro, come lo sono tanti altri problemi psicologici; ma è forse scientifico spiegarlo col reincarnarsi, nel gracile ed infermiccio corpo di questo prodigioso adolescente ma-

Digitized by Google

tematico, dello spirito, puta caso, di ARCHIMEDE? O non è piuttosto accettabile la ipotesi biologica sperimentalmente dimostrabile di una mutazione progressiva e brusca, come sostiene UGO VON VRIES? Questa ultima, sì, ha in suo favore dei fatti sperimentati e sperimentabili, quindi è veramente suscettibile di dimostrazione positiva; l'altra non rimane un « formidabile », ma bensì un ludico od illusorio « punto interrogativo ».

***

Immoralismo ed antiteismo della tesi reincarnazionistica.

Il prof. TUMMOLO, nella sua risposta, mi accusa di avere commesso un errore quando scrissi parecchi anni fa che l'ALLAN KARDEC aveva messa la metempsicosi fra i dommi fondamentali dello « spiritismo » da lui codificato, giacchè, egli dice, la metempsicosi ammette numerosi regressi dell'anima, ossia numerose reincarnazioni in animali inferiori a solo scopo di punizione, e perciò la sua intima natura è « antiscientifica ». Ora: io osservo che il RIVAIL si vantava di risuscitare le credenze druidiche, fra le quali era la immortalità dell'anima, e sta bene; ma le sue reincarnazioni transitorie spiritiche son sempre una trasmigrazione dell'anima in corpi differenti: anzi, nei « messaggi » d'una folla di sedicenti « spiriti » o anime di defunti si legge ad ogni piè sospinto che essi se ne stanno in una sfera inferiore prima di potersi elevare, ciò che costituisce una semplice metastasi del mito del Limbo pagano o del Purgatorio cristiano.

Lo spiritismo vero (ATHIUS) insegna che la « Umanità » si compone di spiriti incarnati, ma non è circoscritta alla Terra: essa popola tutti i mondi disseminati nello spazio infinito, e siccome ogni spirito deve « svilupparsi », ciò che corrisponde a purgarsi dei difetti e delle imperfezioni morali anteriori, così è obbligato a traversare più vite e ad incarnarsi in più corpi, magari in più mondi diversi, ad epoche talvolta distanti. Ebbene, se questa è la dottrina spiritica (che però ripudiava la mente filosofica di ALFREDO RUSSELL WALLACE, contraddicendo in ciò *tutti* gli altri spiritisti!), lo « sviluppo ascensivo » degli spiriti individuali costituisce in fondo una espiazione, una *via crucis*, traverso la quale ognun lascia le sue impurità, ossia brani della sua personalità anteriore. Ma poichè nessun pensatore è mai riuscito a dimostrare che la vita terrena sia un bene privo di mali, che anzi tutti siamo convinti che il male vi predomina di gran lunga sul bene, non si vede perchè il rivivere anche in altro corpo umano, probabilmente condannato alle infermità, al dolore fisico, alla morte

Digitized by Google

prematura, forse tragica, e inoltre inspiratore di peccati e di vizii allo spirito reincarnatovi, debba essere considerato un benefizio di cui si possa ringraziare la Provvidenza. Grazie tante! La massima parte degli uomini preferisce certamente di non rifare la prova, e se crede nella immortalità per un naturale desiderio di sopravvivere a sè stessi, aspira subito al Paradiso, non al Purgatorio, e tanto meno all'Inferno.

Quanto all'andare ad abitare entro altri esseri planetarii traversando una specie di carriera astrale, io rilevo che non c'è nessun argomento per supporre che sul pianeta Marte, o su Giove, o sulla stella Alcione, dato che siano abitabili ed abitati, i corpi viventi debbano avere uno sviluppo più avanzato dei corpi terrestri: può essere invece che siano, quelli di Giove sopratutto, molto meno evoluti di noi, e che uno spirito di uomo condannato a reincarnarsi colà, entri in un corpo ancora più bestiale del nostro, anzi più arretrato di quello di una talpa o di un'ascidia. Soltanto il vecchissimo fardello delle credenze astrologiche, puerile interpretazione dell'ambiente cosmico, ci fa immaginare una vita astrale o siderea migliore della terrestre; è il culto istintivo del sole, è l'ammirazione ingenua per l'inafferrabile, ciò che fa sognare questa « ascensione » per le sfere siderali. Prescindendo dalla graduazione che l'Astronomia odierna può fare fra stelle giovani e vecchie, in via di sviluppo o in via di decadenza e di morte, mi sembra molto più nobile e morale il concetto antropocentrico e geocentrico rimesso in vita dal WALLACE: almeno in quello c'è un sentimento simpatico, tonificatore, della dignità personale umana. L'Uomo, che ha formulato nel suo pensiero un sistema dell'Universo, vi si pone nel centro e guarda dall'alto della sua intelligenza e della sua coscienza tutti gli altri esseri, tutti gli altri frammenti del Creato; un NIETZSCHE colossale!

La Reincarnazione non si concilia dunque coi due concetti fondamentali delle filosofie spiritualistiche, cioè con la morale e con Dio. È a torto che la si dice una cosa elevata; già basterebbe il fatto che essa figura nel patrimonio mentale dei Negri e dei Botocudi per negarle ogni intrinseca nobiltà. Nè le giova il filtrare come un residuo di vecchie credenze fino all'epoca nostra, giacchè essa non perde i suoi caratteri primitivi. Dico questo, non già della ipotesi metafisica del ritorno o rinnovamento periodico, come può essere concepita di scorcio dalla mente di uno SCHOPENHAUER; io intendo rivolgere la mia critica alla tesi rincarnazionistica quale si è concretata nei suoi instauratori spiritisti e teosofi, voglio dire nella grossolana concezione del ritorno delle stesse personalità.

Supponiamo che questa forma di reincarnazione ci venisse data

Digitized by Google

da un Dio: sarebbe un Dio con idee incomplete di creazione, poichè avendo per sè tutta l'eternità, non avrebbe saputo con un atto di volontà creare perfette fin da principio le anime individuali, ma per un vero capriccio le avrebbe fatte imperfette. E sarebbe anche un Dio crudele: a quale scopo di bene, se egli fosse davvero la Bontà assoluta, farci passare con pene periodiche attraverso i mali multipli e varii di tante esistenze? Concepito sotto tali apparenze, Dio conserva ancora troppe delle sue caratteristiche ataviche; salvo che non si chini il capo davanti al mistero di una insondabile volontà divina, il credere ad un Nume che si compiace di cicli evolutivi e ascendenti nelle sue creazioni, può essere soltanto il patrimonio di intelletti limitati e volgari, non di menti filosofiche.

Ma ci si dice che la successione delle esistenze corrisponde al principio morale della *espiazione:* molti che inviarono al CALDERONE i loro pareri, hanno insistito su questa bizzarra credenza, che il rinascere sotto altra od identica forma sia il mezzo di purgarsi dei peccati commessi o di liberarsi delle imperfezioni presentate nelle anteriori esistenze. Ora, prescindendo dalla evidente puerilità di scaricare sulle nostre esistenze future il pagamento dei debiti contratti in questa vita per mal volere o per inettitudine a sentire e a praticare il bene, bisognerebbe prima di tutto che ci si intendesse su ciò che è peccato o colpa di oggi, di ieri e di domani. Il problema, al solito, non è stato toccato dai reincarnazionisti!!

L'evoluzione della morale mostra che nella civiltà Europea del Secolo xx molti atti sono ritenuti anti-umani ed ingiusti, mentre non lo erano mille o tremila anni fa; e andando a ritroso nella storia fino alla preistoria, se ci si rappresenta ciò che poteva parere equo e buono ai nostri antenati dell'epoca della pietra, si trova un evidente contrasto fra lo sviluppo della morale e della giustizia con la finalità espiatrice o emendatrice della Reincarnazione. Se incarnato in qualche selvaggio del centro dell'Africa io, da bravo antropofago, ho affumicato e mangiato, in un'altra « esistenza », il mio vecchio padre; o se incarnato in un Australiano ho sorpreso in un campo una vergine di altra tribù e tramortitala colla clava l'ho trascinata dietro un cespuglio e l'ho violata, non avrò commesso crimine nè peccato secondo la morale della mia gente. Non potrò dunque pagare il fio di quelle azioni orrende se rivivrò in un Parigino o in un Modenese dell'epoca odierna. Checchè si dica dai metafisici dell'etica, non c'è un criterio assoluto di moralità, ma tutto vi è relativo; non ci sono perciò colpe da espiare trasmissibili da un'epoça ad un'altra: ciò che oggi è lecito, per es. l'ammogliarsi con una tubercolosa perchè ha una dote, diverrà certamente

Digitized by Google

una colpa per una società umana più progredita della nostra, e più rispettosa dei principii della Eugenetica. Ogni personalità deve essere valutata moralmente in relazione alla fase sociale in cui si svolge; un S. Francesco di Assisi, ad es., può ritenersi libero dal pericolo di reincarnarsi, perchè non ha niente da rimproverarsi nè da espiare.

Su questo ultimo punto mi sembra singolare l'atteggiamento di molti reincarnazionisti, che pretendono presentare la dottrina delle esistenze successive come una finalità etica. Lasciamo da parte il problema fondamentale che in tal caso il dogma della Reincarnazione non può scindersi dall'altro della esistenza di un Potere creatore trascendente o immanente nel mondo, anch'esso estraneo alla scienza; ma guardiamo la successione delle esistenze quale un legame perenne delle generazioni. Ciascuna di esse dovrà essere infelice o felice, non per conto proprio, ma per conto altrui; dovrà esser migliore o peggiore, non per responsabilità propria, ma per merito o demerito altrui. Questo basta a dimostrare che, venuto meno il concetto della responsabilità, si commette lo stesso inqualificabile errore logico ed etico della così detta « grazia » dei teologi Cristiani: altra scappatoia per eludere la dolorosa constatazione della dura inesorabile legge di natura, che ci fa diseguali.

Il fatalismo di codeste credenze o dottrine viene malamente corretto dal precetto brahmanico che l'individuo deve cercare di avvicinarsi più che sia possibile allo scopo della unione con Dio. Si cade allora nel più cupo e desolante misticismo, che distoglie l'individuo dalla vita attiva e sociale e lo sospinge alla vita contemplativa, alla estasi su questa Terra per aspirare al Nirvana. Io ho dimostrato altrove le inconseguenze e i danni morali di codeste tendenze mistiche, che si travasano oggi dal contemplativo Oriente all'attivo Occidente, e che produrrebbero la morte della nostra civiltà ove fossero propagate nelle masse popolari e vi si sostituissero ad una religione assai più morale sotto il punto di vista sociale, come è il Cristianesimo, religione di opere e non di autoipnosi. Il monachismo, tutti lo sanno, non fa parte dell'insegnamento di Cristo, che fra i grandi fondatori di religioni fu il più umano e perciò il più altamente morale, salvo in taluni punti del suo insegnamento, forse mal compresi o mal trascritti negli Evangeli postumi tutti alla sua morte. E sulla moralità della Reincarnazione nulla dico di più, perchè non mi propongo certamente di esaurire il subjetto.

L'idea della Reincarnazione mette un limite arbitrario alle creazioni di Dio o alle formazioni di Natura, a seconda che si è teisti o naturisti, poichè suppone che l'uno o l'altro Potere sia molto eco-

Digitized by Google

nomo, così da crearsi o da costituirsi un certo numero di « anime individuali », una specie di scorta prefissa e ristretta (date l'immensità dello spazio universale e la infinità del tempo) di « coscienze personali » da mandar quaggiù o da far ricomparire secondo le leggi embriologiche, non si sa bene se a caso, o per scelta, o per « grazia sovrana », ovvero a... turno.

Un bel controsenso è poi la reincarnazione da uomo a donna o viceversa. Soltanto per una disposizione isterica o ludica una donna, come la BESANT, può fantasticare di essere la reincarnazione di G. BRUNO: o perchè non crede di esserlo di Messalina o della Cornelia dei Gracchi ? Sono molto più logici nelle loro pretese regressioni della memoria quei soggetti ipnotici del DE ROCHAS, che ritorcendo il filo delle loro esistenze plurisecolari, si ricordano nel sogno suggestivo di essere stati personaggi o semplici persone del loro medesimo sesso vissute in altri tempi : per lo meno queste pseudo-reminiscenze sonnambuliche, guidate come sono da un po' di buon senso del soggetto addormentato, e da un certo pudore scientifico e logico in chi sperimentalmente le provoca, non feriscono la nostra coscienza scientifica.

C'è poi la difficoltà che nel processo storico della Umanità pare accertatissimo che il numero degli uomini, ossia delle « coscienze umane personali », sarà enormemente cresciuto dai tempi quaternarii ad oggi: anzi, più la civiltà risparmia le vite colle norme di igiene o coll'umanizzarsi dei sentimenti, e più aumenteranno i viventi futuri. Come faranno allora Iddio o la Natura a trovare il numero sufficiente di anime già vissute per reincorporarle ne' nuovi embrioni e nei nascituri pel corso dei secoli ? Torneranno sempre a rivivere i medesimi « viventi della Terra », oppure lo *stock* messo in serbo dalla Divinità o preparato nei penetrali della Natura cosmica, comprende anche « anime interplanetarie », o « spiriti ultra-astrali » ?... E la lista delle domande potrebbe continuare.

Di fronte a questo Dio Creatore, cotanto privo di risorse, di fronte a questa Natura immiserita al grado di una eccellente massaia che fa risparmio di combustibile, guardiamo invece la realtà : e che cosa vediamo ? Vediamo che la Natura è infinitamente varia nelle sue formazioni ; e se accettiamo Dio con tutti i suoi attributi antropomorfici, noi dobbiamo assegnargli una podestà infinita. Nel primo caso, si dice giustamente che in una foresta non vi sono due sole foglie perfettamente eguali ; e nel secondo, si suppone che i mondi siano in numero infinito, come pensava col suo genio G. Bruno.

Digitized by Google

Nessuna risposta esauriente alle mie critiche

Il BRUERS, in fine dal suo articolo, esprime il dubbio che io, nelle valutazioni strettamente scientifiche, proceda con « metodi abusivi » e con « disposizioni preconcette » nella loro soverchia recisione: ciò che tradotto in moneta corrente vorrebbe forse alludere ad una mia presunta mancanza di senso critico e ad un supposto mio abbandono del puro metodo positivo.

Per fortuna tutta la mia modesta opera di scienziato nel campo della psicologia supernormale (magnetismo, fascinazione, ipnotismo, spiritismo, reincarnazione, ecc.) risponde diversamente a questa specie di svalutazione più o meno franca. Se combatto la tesi della Reincarnazione riferendomi alle aberrazioni e alle fantasie cui essa in ogni tempo ha dato motivo, è perchè da sincero positivista considero tutte le credenze e le ipotesi nei loro effetti integrali, tanto sulla mentalità collettiva, quanto su quella individuale.

È strano che si pretenda da me di discutere in astratto una tesi come questa, non badando alla sua « incarnazione » (il termine corre qui a proposito) nelle opinioni e nei sistemi che la contengono o la sostengono. Appunto perchè sono positivista, io esamino quella tesi sotto le forme concrete, quali ha assunto nella mitologia popolare, nel misticismo antico, nello spiritismo contemporaneo, nella Teosofia della BLAWATSKY e della BESANT; e appunto perchè ho sempre messo in prima fila le questioni di metodo nella ricerca, ho detto, e ripeto che è illegittimo, spropositato, pregiudizievole collocare la Reincarnazione fra i problemi « di scienza »!

Intanto, non si è trovata nessuna risposta efficace alle mie critiche, massime, osservo subito, alla *prima*: — che sia assurdo parlare di dimostrazione scientifica di una tesi siffatta, in quanto la scienza deve constare di proposizioni verificabili e formanti un sistema di verità generali.

Nè alla *seconda*: — che i dati psicologici apparentemente scientifici, sui quali la tesi si basa, sono insignificanti, oppure erronei, oppure illusorî, oppure anche insussistenti ed inventati, magari in buona fede, per un'auto-suggestione di credente.

Nè alla *terza*: — che la reincarnazione è solo fantasticamente conciliabile con una evoluzione animica o spirituale; ma in realtà essa è assolutamente inconciliabile con la evoluzione bio-psichica, quale fino ad oggi le ricerche positive e le induzioni logiche dei fatti acquisiti ci addimostrano verosimile.

Digitized by Google

Nè alla *quarta*: — che anche intesi i rapporti di unione del corpo e dell'anima secondo qualunque ipotesi anodina od eclettica, sia di parallelismo, sia di azione reciproca, sia di anima-soggetto che si osserva e si sente come cervello-oggetto o viceversa, sia di spirito « inserito » sul « cervello », la tesi palingenetica della Reincarnazione sfugge ad ogni comprensibilità e manca di qualsiasi verosimiglianza.

Nè alla *quinta*: — che la stessa tesi urta contro il nostro concetto di Tempo; questo appare alla umana coscienza, sia nel mondo esterno, sia nella esperienza interna, come una successione indefettibilmente progressiva di avvenimenti non ripetibili, come una serie di trasformazioni assolutamente irreversibili. Mai e poi mai esisteranno fenomeni cosmici e processi psichici, che si mantengano identici più di un attimo, e ancora meno che si possano riprodurre identici: tutta la filosofia moderna è impregnata di questo concetto evolutivo.

Nè alla *sesta*: — che oltre ad essere una credenza atavica di bassa origine, siccome vien dimostrato dalla sociologia etnografica, neanche si può pensare a rimettere la Reincarnazione in corso, giacchè non c'è posto per essa in nessuno dei sistemi filosofici odierni, salvo in quelli di ben sospetta natura che nascono quali simboli dalla poesia, non dalla conoscenza, per es. in GOETHE, oppure sono il prodotto di imaginazioni ammalate, per es. in FOURIER o in NIETZSCHE.

E non si è risposto alla *settima* mia obiezione sulla cronologia del ciclo reincarnazionistico: quando lo si potrebbe imaginare cominciato? Se si inserisce nel ciclo la vecchia metempsicosi, si avrà a sua disposizione tutta la storia della Terra con la sua evoluzione biologica, comunque la si voglia intendere; e allora la trasmigrazione delle anime potrà anche cominciare dall'èra primaria sotto le specie di un *Trilobites* o, magari, dell'*Eozoon Canadense*. Gli Indiani, che non avevano conoscenze geologiche nè paleontologiche, potevano pensare alla eternità delle rinascenze; ma lo possiamo forse noi modernissimi? Gli stessi Indiani credevano che la individualità fosse una illusione del nostro spirito, perchè essa era soltanto una apparenza materiale assunta dalla Attività universale una ed identica: ma è tale credenza permessa in una filosofia che assegni alla personalità il grado supremo nella evoluzione dello spirito?

Per credere nella Reincarnazione, bisogna attribuire alle anime individuali la immortalità, tanto in senso futuristico, quanto in senso retroattivo; altrimenti, non si capisce da dove cominciare, ammenochè non si accetti la stravagante idea degli « elementali », cioè di spiriti anevoluti, germi o nòccioli delle personalità ulteriori. Ma anche ciò ammesso, se si deve incorporarli in qualche aggregato vivente, si

Digitized by Google

ricadrà pur sempre nell'atavico ed egizio trasmigrar delle anime dalla bestia all'uomo, ciò che sembra ferire la suscettività dei reincarnazionisti contemporanei.

A dir vero, la loro insurrezione contro il mio argomento della unità della credenza metempsicosica presa alla lettera e come ce la mette davanti la storia, ha preceduto di qualche mese la rumorosa scoperta degli animali sapienti di Elberfeld e di Mannheim, per mezzo dei quali finalmente, dopo tante migliaia di anni del nostro commercio interessato e padronale col regno dei viventi, si sarebbe manifestata la « psiche animale ».

Non mi stupirei quindi che i cavalli del signor Krall e i cani della signora Moeckel passino d'ora innanzi fra gli argomenti in favore del ritorno di anime di matematici, di filosofi ilozoisti. Pare anzi a me che questi fatti, fin qui non ancora accaduti o forse sfuggiti alla attenzione degli stessi zoofili più intelligenti, siano ben più espressivi che non i fanciulli-prodigio o i semi-sogni di cose già vedute od assaporate, e possano a maggior ragione essere assunti in « prova » dai reincarnazionisti. Staremo a vedere!

***

E per adesso la finisco, sembrandomi di dover dedicare l'opera mia ad argomenti più utili e serii. Certo, però, il mio esame critico della tesi della Reincarnazione non aspira ad altro se non a dimostrare come in Italia si pongano male dei problemi di alto interesse quando si spostano dalla loro sede naturale. Ma poichè si è preteso che gli studii psichicistici arrechino conferma o possano apparire favorevoli alla vecchia credenza atavica, io, quale cultore spregiudicato della metapsichica, ho creduto opportuno di reclamare pei diritti della scienza e del metodo positivo: ho dunque detto: « bando alle supposizioni inutili e dannose, bando alle « voci del cuore », e bando alle preoccupazioni di ordine morale e religioso!! »

Per una rara fortuna in questo contrastato dominio della Metapsichica io mi trovo in eccellente compagnia: alludo a quel professore Hyslop, che indubbiamente può aver voce in capitolo (la frase è adatta alle « chiese » spiritiche). Non solo, come vedemmo, egli nega che la psicologia sub-liminale possa per nulla appoggiare la Reincarnazione — egli che è il più ricco di esperienza al riguardo! —; ma per di più, ribadendo con la sua autorevolissima parola quanto io ho detto sulla inferiorità intrinseca, atavica o barbarica di tale credenza, esprime il parere che la reincarnazione sia decisamente con-

Digitized by Google

traria ad ogni alta moralità di qualsiasi specie ed interamente priva di valore sociale.

Io ho scritto parole molto meno aspre e, dirò, sconfortanti per i reincarnazionisti: eppure, mi si imputano valutazioni critiche inquinate di « materialismo » e di « positivismo pregiudicato ». Scuoto le spalle, e sebbene su tantissimi altri punti io ne dissenta, mando di qua un saluto collegiale all' insigne psichicista e filosofo, sperimentatore e studioso Nord-Americano.

FINE.

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITA' DI ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETA DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra* „ *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* „ *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo. Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfan *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* A selmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — S ntangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm* Enrico — Moutonnier *Prof.* C.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che fiomano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

Digitized by Google

CASA EDITRICE "LUCE E OMBRA,,

ROMA — Via Varese, N. 4 (Tel. 10-874) — ROMA

EDIZIONI PROPRIE

Bozzano E. Dei fenomeni premonitori L. 3.50
Bruers A. Poemi Spirituali. 1 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici. 1 —
Carreras E. Impressioni materne. 1 —
Denis L. Dopo la Morte. 2.50
— Cristianesimo e spiritismo (*in preparazione*).
Fidos. Iniziazione. 2 —
Ghirelli U. Noi e il Destino. 3 -
Krommorz. La Porta Ermetica. 2 —
Lao-Tseu. Il libro della Via e della Virtù. (*in ristampa*).
Luce e Ombra. Cesare Lombroso. 2 —
Milani. Appunti spiritici. 1 —
Steiner. Il « Padre Nostro ». 0.50
— Il sangue. 0.50
— L'Azione del Karma. 0.50
— Rincarnazione e Karma 0.50
— Haeckel e la Teosofia. 0.50
Zingaropoli. L'Opera di E. Chiaia. 2.50

CONFERENZE L. 0.25

A. Marzorati. Lo Spiritismo e il Momento storico.
— La Scienza della Vita.
— L'ispirazione nel Genio.
— Forme medianiche della Pazzia.
— Evoluzione dell'Idea spirituale.
— L'esperienza Psicologica.
— Origini e sviluppo del Pensiero Religioso
— La Morale senza Dio.
Dott. F. Ferrari. Il bambino moderno.
— Verso una nuova morale.
— Il concetto della Morte.
— Ipnosi e Spiritismo.
P. Raveggi. L'Immortalità dello Spirito in Goethe.
— Principî di Sociologia Spirituale.
— L' « Io subliminale »,
— Nel campo delle Forze medianiche.
— I limiti dell'Esperienza nei Fenomeni psichici.
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni.
A. Turbiglio. La teorica dell'amore in Platone.
— La Filosofia del Dolore.
— La Morale atomistica.
P. Radice. Il Neo Idealismo nella Filosofia contemporanea.
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea.
F. Jacchini. Origine ed evoluzione de Pensiero Tolstoiano.
— L' « Al di là » nel dramma Shakespeariano.
V. Tummulo. L'indirizzo spirituale dell'Umanità.
Prof. G. Rossi. Una più grande bellezza.

ESTRATTI

Agabiti A. I fenomeni di ripercussione nella magia e nella medianità L. 0.25
— Libero Esame e Settarismo. 0.25
Aizena C. Note critiche sui fenomeni medianici. 0.25
— Il Misticismo di A. Fogazzaro. 0.50
A. M. - E. G. Le Sedute col medium Bailey alla Società di studi Psichici di Milano. 1.50
Bozzano E. Delle apparizioni di Defunti al letto di Morte. 0.50
— Simbolismo e Fenomeni Metapsichici. 0.50
— La pazzia di Schumann e i commenti del Prof. Morselli. 0.25
— Considerazioni ed Ipotesi sui fenomeni di bilocazione. 1 —
— A proposito di Psicol. e Spirit. 0.50
— Telepatia e Psicometria in rapporto alla medianità di Mrs. Piper. 0.50
Bruers A. L'immortalità dell'anima nel Pensiero moderno. 1.50
Cavalli V. Problemini Onirici. 0.50
— Della vera e della falsa allucinazione. 0.25
De Rochas A. La regressione della Memoria. 0.50
— Registrazione fotografica degli esseri e radiazioni dello spazio. 0.25
— Lo stato attuale della Scienza psichica. 0.25
Falcomer M. T. Fenomenografia. 1 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate. 1 —
Fiocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità. 0.50
Graus F. Fenomeni supernormali. 0.25
Lombroso C. Psicol. e Spiritismo. 0.25
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa. 0.25
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica. 0.25
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani. 0.25
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili. 1.—
Saffiotti U. Il metodo sperimentale Alrutz nei fenomeni di levitazione. 0.25
Sonarega E. Un prete cultore di Studi Psichici. 0.25
Uffreducci A. Immutatio. 0.50
— La telepatia nella storia. 0.50
Zingaropoli F. L'etica spiritualista di Mazzini. 0.25
- L'opera di A. Cervesato. 0.25
— Sedute negative. 0.50

Commissioni e vaglia a " LUCE e OMBRA ,, via Varese 4, Roma.
Invio franco nel Regno; per l'estero o raccomandazione spese postali in più.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XIV

Luce e Ombra

Rivista Mensile illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . L. **5.**— ✂ Semestre . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . L. **6.**— ✂ Semestre . . . L. **3.**—
Numero separato . . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale, e come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia, caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Digitized by Google